

SENATO DELLA REPUBBLICA

*Convegno 8/10/1964*

*10.00. 10/10/1964*



Edizioni  
ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.

Firenze, 11 aprile 1995

Egregio Prof.

FRANCESCO DE MARTINO

Via Aniello Falcone, 253

80127 NAPOLI

Le inviamo le bozze della Sua relazione che apparirà sul prossimo numero della rivista OPUS, con la preghiera di restituircele corrette entro 20 gg. dal loro ricevimento.

Sarà provveduto redazionalmente alla correzione e all'impa-  
ginazione delle seconde bozze.

Eventuali modifiche apportate redazionalmente alla biblio-  
grafia sono dettate dalla necessità di uniformarla ai criteri seguiti  
dalla Collana in cui il volume viene pubblicato.

Qualora non avesse già provveduto Le preghiamo di inviarci  
un breve riassunto del contenuto del Suo articolo (10 righe dattilo-  
scritti) in lingua inglese.

Ringraziando per la collaborazione Le porgiamo  
distinti saluti.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

*Handwritten notes:*  
con  
con  
con

Devo soltanto ai miei molti anni l'onore di aprire questo importante Convegno, alla presenza di storici eminenti, a cominciare da Claude Nicolet, al quale ricambio un saluto affettuoso e l'espressione della più grande ammirazione e stima. a Gabba, Ampolo, Andraeu e tanti altri. E naturalmente anche al presidente di questa seduta, Jean Michel Carrié, studioso originale, con il quale ho avuto qualche divergenza sulla storia del colonato. Più si è innanzi negli anni e più si diviene cosciente della propria ignoranza ed io so di essere nel campo della storia della storiografia assai meno esperto di un / Mazza o di un / Christ, di un Polverini, per non parlare di maestri come Mazzarino, Momigliano, Treves, per i quali con più struggente malinconia si lamenta la brevità della vita.

La mia relazione è un tentativo di sintesi molto soggettivo. La scelta dei temi mi è parsa obbligata, il criterio è stato di prendere in esame i momenti più significativi e questo comporta molte lacune. Ho interpretato il termine antichità nel senso di antichità greco-romana ed ho lasciato da parte i contributi che si possono trarre per la storia economica in scritti di giuristi, come Rabel e Mitteis o Brugi o Bonfante. Delle mie insufficienze mi scuso confidando nella benevolenza degli intervenuti.

All'Ecole française de Rome, grande istituzione culturale, uno dei maggiori caposaldi della cultura classica un sincero ringraziamento per questa utilissima iniziativa.

*Rivista lista ?*

Allorchè apparvero le prime opere che diedero inizio alla storia economica, la scienza economica era sorta da gran tempo. La Ricchezza delle Nazioni di Adam Smith fu pubblicata nel 1776, ma ancor prima vi erano state altre scuole di pensiero, segnatamente nell'età del passaggio dal feudalesimo alla società borghese. Il pensiero umano, movendo verso il progresso e la conquista della libertà, ha avvertito l'esigenza imperiosa di comprendere i fatti economici e stabilire se essi obbedivano a delle leggi e quali fossero, non quella di penetrarne la storia. Né l'antichità poteva essere un richiamo, un punto di riferimento, come avveniva in altri campi, in ispecie quello del potere politico, delle sue istituzioni, cause dell'ascesa e della decadenza, della legittimità o meno del potere assoluto. Ciò nondimeno non potevano mancare temi, che avevano una grande importanza per le teorie politiche, come ad esempio quello della popolazione e del suo svolgimento storico. Di questo non si è occupato solo Montesquieu, in modo piuttosto sommario, ma anche altri ed in particolare David Hume, il quale contrastava vigorosamente l'opinione che nell'antichità la popolazione fosse più numerosa che nell'età moderna e sulla base di un'attenta valutazione delle fonti disponibili, <sup>incluso</sup> ~~compreso~~ Strabone, che si era <sup>solo</sup> procurato alla fine dell'opera, poneva le basi della demografia storica. Anche il commercio, la moneta e l'agricoltura avevano attratto gli studiosi anche nei loro mutamenti storici. L'interesse nasceva dal confronto con i moderni problemi. Il Trattato sull'Agricoltura degli Antichi, apparso per la prima volta nel 1764 e poi, riveduto dall'Autore, nuovamente nel 1788 dopo la sua morte, è un'opera ancora oggi utile, nella quale si trova la conoscenza diretta dell'agricoltura come era ai suoi tempi, e quella di tutte le fonti romane, con un confronto continuo. A mio parere il giudizio negativo, che leggiamo nel Böckh, è poco giustificato. Si potrebbe continuare con queste citazioni, dalle quali risulterebbe che l'opinione diffusa sull'assoluta indifferenza per la storia economica fino all'alba del secolo XIX è alquanto esagerata. E' vero invece che era mancato uno sviluppo di studi paragonabile

3  
5  
quello del diritto, ma l'interesse grandissimo per il diritto romano nasce-  
va non tanto da esigenze scientifiche, quanto dal fatto <sup>che</sup> esso era, anche nella  
sua forma comune, diritto vigente nell'Europa civilizzata. Era sorta una  
sollecitazione allo studio storico della giurisprudenza, allorchè la scuola  
dei culti nel secolo XVI iniziò l'esame critico dei testi, ché venne ripreso  
nel secolo XIX ed ebbe i suoi primo campioni in Ilario Alibrandi e poco  
dopo Otto Gradenwitz. Per altri versi, sotto l'influenza del romanticismo  
sorse la scuola storica con il Savigny, che mirava più alla ricerca delle  
fonti del diritto nello spirito del popolo, anzichè alla legislazione  
imposta da monarchie illuminate. L'impulso maggiore alla storia economica  
tuttavia venne da due differenti fattori. Da un lato l'importanza che as-  
sumeva nel mondo nuovo che la Rivoluzione aveva scoperto, liberandolo dai  
vincoli feudali e teocratici, il lavoro umano, cui già si rivolgeva l'atten-  
zione dei seguaci dell'economia classica, come Ricardo e che poi il movimento  
socialista, prima nelle sue manifestazioni utopistiche, poi con il socialismo  
scientifico di Marx, avrebbe fatto divenire il fondamento dell'economia.  
Era in nome di una nuova visione del valore dell'uomo che già nel secolo  
precedente erano sorte le idee abolizioniste della schiavitù, cui ~~l'opera~~  
più tardi l'Académie des Sciences morales et politiques, dava un'espressione  
anche scientifica con il concorso indetto nel 1837, dal quale sarebbe uscita  
premiata l'opera divenuta famosa del Wallon pubblicata nel 1847. Dall'altro  
lato vi era il rinnovamento del metodo filologico sostenuto con grande deci-  
sione dal Böckh, che criticava il metodo tradizionale ed aspirava ad una  
filologia come metodo di una storiografia unitaria. Le sue Vorlesungen über  
Encyklopädie der Philologie erano state iniziate nel 1809 e proseguite fi-  
no al 1865, pubblicate postume nel 1877 a cura del suo allievo Ernst Bratu-  
scheck - una seconda edizione a cura di Rudolf Klusmann, tradotta ora in  
italiano nella prima parte da Rita Masullo sotto la direzione di A. Garzya.  
Tali lezioni sono indispensabili per la conoscenza della formazione cultura-  
le dell'Autore. Egli è il primo che abbia scritto un'opera di storia economica  
nel primo ventennio del secolo XIX, la ben nota Die Staatshaltung der Athener  
(1817) e che ben a ragione Ciccotti traduce e pubblica nel I° volume della

^ prima dal Woff e poi

Biblioteca. Non so se si possa dire di lui con Momigliano che il rinnovamento della filologia mirava alla "elucidazione di un oggetto extratemporale, lo spirito di un popolo". Certo non l'Economia pubblica, che ricostruiva la base materiale economica e finanziaria dello stato ateniese.

La seconda grande opera in ordine di tempo è L'Economie politique des Romains di Adolph Dureau De La Malle, che fu edita nel 1840. Non si comprende come il Tenney Frank abbia potuto scrivere che la prima Storia economica di Roma fu scritta nel tempo in cui i metodi hegeliani avevano reso popolari abiti di pensiero aprioristici nell'interpretazione storica. E' vero che l'opera fu elaborata in quel periodo, come l'Autore stesso dice nella sua Avvertenza informando i lettori che egli ha impiegato venti anni in ricerche particolari, alcune delle quali erano state già pubblicate. In quegli anni le idee di Hegel, professore a Berlino dal 1818, esercitavano grande influenza e molti che divennero illustri in vari rami delle scienze e delle lettere ne avevano tratto ispirazione. Ma nulla autorizza ritenere che tra di essi vi fosse il Dureau De La Malle, la cui origine, formazione culturale ed interessi di ricerca non hanno nulla di comune con la scuola hegeliana. Sono le scienze naturali ad attrarlo, i viaggi, gli elementi materiali della società, gli scavi archeologici di Cartagine. Alexander von Humboldt, fratello del più noto Wilhelm, è largamente citato nell'Economie politique, in ispecie dove si tratta dell'insalubrità del clima. Dati e notizie sono tratti da descrizioni di viaggi, come La Marmora per la Sardegna o Brocchi, fisico e mineralogo di Milano, per i suoi Saggi sull'aria cattiva dei dintorni di

Roma. Un'ampio esame è dedicato al tema della popolazione, con il rifiuto delle cifre sostenute da molti ed in polemica con loro; sono ricordati studiosi noti, come Letronne e Böckh e meno noti, come l'italiano Mengotti, autore di una Dissertazione sul commercio dei Romani dopo la prima guerra punica fino a Costantino, premiata dall'Académie des Inscriptions nel 1786<sup>T</sup>. L'importanza DELLA SCHIAVITÙ è ampiamente riconosciuta e così anche del cattivo trattamento, causa del rapido esaurirsi della forza vitale, stimata in sette od otto anni. Molte sono le citazioni di autori del secolo XVIII sul tema degli schiavi, segno che esso era entrato nella coltura del tempo. In breve possiamo dire che predominano nell'opera connotati naturalistici, un positivismo ante litteram, anzichè puramente filologici e filosofici, sebbene non manchi la conoscenza delle fonti letterarie e delle iscrizioni, delle quali si poteva disporre nella Collectio di Orelli (1826) e del I volume del CIG di Böckh. Per l'agricoltura il Dureau ha utilizzato l'opera del Dickson, che aveva avuto anche una traduzione in francese. Se si tien conto di tali caratteri dell'Économie politique des Romains si può comprendere il giudizio entusiastico che su di essa dava Marx, opportunamente ricordato da Hemmerdinger nel testo originale inglese. In tale giudizio si esaltava il fatto che finalmente per la prima volta si scendeva dalla superficie politica nel profondo della vita sociale (Mazzini e Napoleone, New York Daily Tribune, 11 maggio 1858 = Marx-Engels Werke, XII, 420 s.).

Con le opere di Böckh e di Dureau De La Malle si può dire che la Storia economica aveva fatto il suo ingresso fra le scienze storiche. Esse raccoglievano gli sparsi frammenti di ricerche del passato e le sviluppavano in una ricerca unitaria. Ma come era già avvenuto sul tema della popolazione nuovi problemi di ordine più generale si imponevano all'attenzione degli studiosi. Il più importante di tali problemi riguarda i caratteri dell'economia antica. Ciccotti non ne parla nel saggio introduttivo del I volume, ma in quello del II volume, "Tratti caratteristici dell'economia antica". Il termine antico è troppo generico, meglio è parlare di antichità greco-romana. Il problema è stato sollevato dal Rodbertus nel 1865 con lo studio sul tributo fondiario da Augusto a Diocleziano. (Jb. f. Nat. Oek. u. Stat.). Questo lungo saggio è tradotto

T (pubb. 1787).

8

nella Biblioteca, nel volume sulle finanze, come anche il suo scritto sull' Evoluzione agraria. Rodbertus era un conservatore ~~politico~~, fautore del cd. socialismo di Stato, tanto presente e discusso nelle polemiche del nascente movimento operaio tedesco, quanto, se non ignorato, discusso con superficiale sufficienza dalla storiografia ufficiale. Ancora oggi, un attentissimo storico della storiografia, come K. Christ, gli dedica qualche rigo. Nel saggio sui tributi vi è un continuo confronto con lo stato delle cose nell'età moderna e le suggestioni politiche si intrecciano con la ricerca storica vera e propria. Gli viene attribuita come idea centrale quella delle tre fasi della civiltà umana, al centro delle quali è lo Stato. Ma il punto essenziale della sua concezione si ha nel considerare la funzione della schiavitù nell'epoca antica. " Poichè lo schiavo era una cosa, ne conseguiva obiettivamente che i possessori fondiari i quali facevano compiere i lavori della produzione

la materia prima mediante i loro schiavi, attendevano ai lavori di fabbrica, soprattutto di quei prodotti, che erano messi da loro in commercio e specialmente per i lavori di trasporto; cosicchè il prodotto nazionale, nel corso di tutto il suo processo produttivo, non cambiava mai di possessore". (BSE.V.683). L' oikos, più volte evocato nel corso della ricerca, non era dunque la domus in senso proprio, ma tutto il complesso di attività produttive compiute da schiavi di un medesimo proprietario. Come si può comprendere, il Rodbertus non escludeva affatto un'attività di commercio, il che tra l'altro sarebbe stato un assurdo per uno studio sui tributi. Se quest'idea centrale fosse giusta per rapporto alle attività che essa comprendeva in un oikos, è un altro discorso, dato che nell'evoluzione dei rapporti economici Roma e la Grecia ebbero gruppi sociali mercantili, che non si identificavano per nulla con i proprietari fondiari padroni di schiavi. Ma essa aveva il merito di avere posto al centro dell'evoluzione storica la schiavitù e la sua sostituzione con altre forze di lavoro dipendente.

Al Rodbertus si ricollegò il Bücher, il quale schematizzò il processo dell'evoluzione economica in tre fasi, la prima tipica dell'antichità, l'economia domestica, la seconda medievale, economia della città, la terza l'economia nazionale moderna (1893). Lo schematismo senza dubbio offriva un facile bersaglio. In

seguito questa concezione venne chiamata primitivista. Recisamente si contrap-  
 pose ad essa Eduardo Meyer. Egli ebbe facile gioco nel contrastare lo sche-  
 matismo estremizzante, cui contrapponeva, nella sua concezione della discon-  
 tinuità dell'evoluzione storica, argomenti tratti dalle più diverse civiltà  
 e da epoche diverse, per dimostrare che il commercio vi era sempre stato  
 ed anzi spesso la principale attività economica, che la schiavitù solo al-  
 cune volte aveva avuto una certa consistenza numerica e comunque mai  
 era stata un fattore determinante. Egli si spingeva fino ad affermare che  
 in fondo non vi era alcuna differenza tra lo schiavo, il servo della gleba  
 ed il proletario della moderna civiltà industriale e negando perciò che  
 esso aveva una particolare caratteristica negativa. In linea generale,  
 Meyer ha precorso Rostovzev, affermando in una visione pessimistica precon-  
 cetta della storia, che la civiltà più si diffonde più si abbassa (Evol. econ.  
 43). Per i suoi usuali riferimenti ad analogie con fatti, istituzioni, idee  
 dell'epoca moderna, è considerato il caposcuola dei modernisti. Chi vi par-  
 la non ha alcuna competenza per esprimere giudizi sulle parti dell'opera  
 del Meyer dedicate all'Oriente ed all'antico Egitto, ma quello che egli ha  
 scritto sull'economia romana è talmente confuso, contraddittorio e non ri-  
 spettoso delle fonti, che non si può non condividere il giudizio del Finley  
 non solo sulla schiavitù, ma più in generale per il metodo stesso con il  
 quale viene ricostruito e presentato il disegno storico della società e  
 dell'economia di Roma fino alla caduta dell'impero.

A sostegno della critica contro Bücher si schierò per primo J. Beloch, che  
 viene spesso accumulato al Meyer, forse per la grande amicizia che vi fu tra  
 i due storici. Per me Beloch, figura piena di contraddizioni di ogni genere,  
 non può essere catalogato in una tendenza storiografica uguale o vicina a  
 data la diversità del metodo, che il recente incontro perugino promosso da  
 ha lumeggiato nei suoi vari aspetti, dopo lo splendido e generoso Profilo di  
 Momigliano e la biografia di K. Christ. Io non posso qualche soffermarmi  
 sulla storia della popolazione, che fu una scelta di fondamentale importanza  
 del Beloch. Questa scelta implicava anche un metodo ed una concezione storic  
 grafica differenti da quelli del Meyer. Per Beloch la storia di una civiltà, in

*Il quella del Meyer  
 ± I. Polverini*

particolare quella greco-romana, ma poi anche dell'Europa in epoche più recenti non era possibile senza una conoscenza profonda dei fattori materiali e quindi in primo luogo dell'entità della popolazione. Questo era ben diverso dalla storia per cicli e fasi in cui si riproducono le stesse fasi del ciclo precedente. Idee politiche ed antisemitismo a parte, a me pare che il contributo di Beloch alla storia economica sia di grande valore positivo, qualunque sia poi il giudizio sui risultati conseguiti. Ciccotti ha premesso alla pubblicazione della Bevölkerung un lungo saggio nel quale si contesta il metodo del Beloch. Varie obiezioni erano fondate, ma non il rifiuto del metodo, consistente nel calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni individuali. Nonostante l'incertezza che regna nella valutazione della resa del seme, come Ampolo ed io stesso abbiamo constatato, questo rapporto rimane pur sempre indispensabile per avere un'idea sulle possibilità di vita di una popolazione. Non si tratta di un gioco con i numeri; secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che Ciccotti proponeva, cioè di assumere le condizioni generali della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione delle nascite sono ancor meno sicuri, perchè non vi sono leggi certe e non esiste un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che il maggiore benessere può accompagnarsi a natalità decrescente. Dal lato delle testimonianze delle fonti, le ricerche di L. Canfora sul numero degli schiavi in Grecia dimostrano che sono possibili progressi significativi in questo contrastato tema. Così anche gli studi di L. Gallo.

Torniamo alla disputa su primitivismo e modernismo. Condivido l'opinione (che questa non sia una questione centrale della storiografia, come ad esempio pensa il Pleket. Tra l'altro non è possibile stabilire se uno storico si possa considerare dell'uno o dell'altro orientamento. Cosa faremo allora, una sorta di graduatoria per assegnare a ciascuno i punti per dargli l'etichetta? A mio modesto parere, il compito dello storico è quello di ricostruire i fatti e le idee dell'antichità, come essi erano, sulla base delle prove, non di analogie con altre epoche e tanto meno applicare all'antichità

categorie e nozioni proprie dell'età moderna. Lo stesso Weber ha avvertito che non c'è niente di più pericoloso che figurarsi in termini moderni la situazione del mondo antico (Rapporti agrari, p.13). In realtà dietro la disputa terminologica si nascondono valutazioni sostanziali sulla specificità del modo di produzione e sull'importanza che ha in esso il lavoro umano, ~~il suo~~ come misura del valore.

Max Weber è stato un grande sociologo, più che uno storico. Ma egli ha influenzato fortemente la storiografia, compresa quella dell'antichità ed ha iniziato la sua attività scientifica con una ricerca di storia economica, la Römische Agrargeschichte del 1891, che dal lato del metodo era di orientamento positivistico, con talune affinità di naturalismo adottato da P. Bonfante, come ha rilevato giustamente Capogrossi-Colognesi nel suo libro su Weber del 1990. In seguito, probabilmente per influenza di Meyer egli aveva esteso la ricerca ai Rapporti agrari nell'antichità, ma per varie civiltà egli non aveva mezzi diretti, a cominciare dalla lingua, come ha notato Momigliano, e quindi non poteva conseguire la stessa profondità raggiunta in campi che gli erano più familiari, quello romano e quello germanico medievale. Vorrei richiamare l'attenzione sul saggio del 1896 Die sozialen Gründe der Untergang der antiken Kultur. In esso l'A. si ricollegava all'interpretazione del Rodbertus, che aveva sottoposto ad una critica molto serrata la visione dell'agricoltura romana del Dureau De La Malle e sostenuto la trasformazione della grande tenuta in piccoli lotti coltivati da schiavi coloni

Anche Weber pensa a qualcosa del genere, ma vi aggiunge come fattore determinante la trasformazione del modo di vita dello schiavo, il quale non viveva più in grandi dormitori, come in una caserma, senza alcuna possibilità di normale vita di famiglia, ma in modeste abitazioni individuali, perchè si era trasformato ormai in un colono, tenuto a prestazioni di lavoro verso il proprietario. In tal modo egli anticipa il regime agrario dell'alto medioevo in contrasto con le fonti romane e non dà una spiegazione convincente del rapporto tra questo fenomeno e la decadenza delle città. I passaggi storici sono ignorati o bruscamente abbreviati. Nei Rapporti agrari invece la crisi risale alla fine del capitalismo ed al subentrare dell'economia naturale, mentre la fase dell'economia naturale fu solo una parentesi, come Mazzarino ha dimostrato e per quanto riguarda l'economia monetaria le ricerche del Vera hanno posto in luce come la rendita fondiaria si convertisse in danaro. A differenza di Meyer, Weber è pienamente consapevole dell'importanza della schiavitù nel mondo antico e delle conseguenze economico-sociali dei suoi mutamenti. E' comunque incontestabile che l'influenza esercitata da Weber sugli storici dell'economia e della società antiche è stata e rimane molto grande. A mio parere questo deriva più dai suoi originali contributi teorici nella sociologia, che per quelli più specificamente storiografici. Questo giudizio non coincide interamente con altri di studiosi di alto livello, di A. Heuss per esempio, ma anche di Capogrossi Colognesi, il quale nel suo libro su Weber del 1990 critica i moderni per non avere utilizzato i nuovi orizzonti di storia agraria aperti da Weber, o da Elio Lo Cascio, il quale pensa che questi avrebbe dato con la sua versione del capitalismo antico un contributo importante per comprendere la razionalizzazione di quello moderno nell'Occidente. Ed eccomi ora all'ultima parte di questa sommaria esposizione, alle correnti storiografiche marxiste o influenzate dal marxismo.

Nell'età cui è dedicato il presente Convegno, alla fine del XIX secolo, in Italia dichiaratamente fautore del materialismo storico è E. Ciccotti, che fu il vero animatore della Biblioteca di S.E. La sua formazione culturale era positivista, poi giunse al marxismo. Essa è stata bene descritta da vari studiosi, Mazzarino, Treves, Mazza e Natale. Mazza ha posto in evidenza che nelle sue opere si riconosceva valore fondamentale al modo di produzione ed al suo rapporto con le altre attività dell'uomo. Vorrei aggiungere solo che Ciccotti non sottovalutava il metodo filologico, come dimostra il rilievo da lui dato al Böckh. In secondo luogo dopo le sue opere principali "Il tramonto della schiavitù nel mondo antico" e "La guerra e la pace nel mondo antico" e gli scritti dedicati al metodo, in altri scritti, compresi i più recenti nella Biblioteca, il marxismo scompare ancor prima della sua rottura con il partito socialista. Tuttavia Ciccotti fu un pioniere ed il giudizio negativo di Gramsci appare ingiusto. Il libro sulla guerra e la pace fu attaccato aspramente dal De Sanctis, la cui polemica si rivolgeva in realtà al materialismo storico, come il Francoforte. Non si nascondeva l'attacco al socialismo e del resto le citazioni sono illuminanti. Böckh è richiamato non tanto perchè aveva trattato delle basi economiche dello stato ateniese, quanto perchè aveva messo in guardia contro i pericoli del socialismo e del comunismo, teorie utopistiche che l'antichità aveva professato e superato. Vi è citato il Guérard, che non faceva mistero del pericolo dell'avvento del socialismo anche nei pur pregevoli studi di storia economica - il libro sulla proprietà fondiaria in Grecia tradotto nella Biblioteca economica - ma si confortava osservando che proprio l'esperienza storica dimostra che molte volte i fatti si svolgono in modo del tutto diverso dalle previsioni di uomini avventurosi. Non poteva mancare naturalmente il richiamo al Meyer proprio sul tema della schiavitù. Questo era il punto più scottante per le analogie che evoca con le lotte sociali dell'età nostra.

La questione della schiavitù non era sorta allorchè ricevette un potente impulso da Marx. Già nel secolo XVIII essa era entrata nella politica e nella cultura, ancor prima della Rivoluzione francese. David Hume nel suo saggio sulla popolazione delle antiche nazioni (1752) aveva denunciato i perversi effetti della schiavitù, compresi quelli che ostacolavano la riproduzione. A. Smith era sostanzialmente un abolizionista allorchè sosteneva che nonostante le apparenze lo schiavo è più costoso di un lavoratore libero, anche se quest'opinione è contestata da alcuni. Certo non la pensavano così i traffican-

materiali della società. In secondo luogo se il marxismo è indubbio nei libri sul Tramonto della schiavitù e La pace e la guerra ed in vari interventi dedicati al metodo, non così può dirsi in scritti posteriori, compresi quelli che apparvero via via nella Biblioteca, veri e propri ampi saggi, dove esso appare più che attenuato o addirittura assente, ancor prima della sua rottura con il partito socialista. Ma il giudizio complessivamente negativo di Gramsci è ingiusto. Ciccotti nella storia economica è stato un pioniere!

Le sue opere principali sono Il tramonto della schiavitù nel mondo antico (1899) e La guerra e la pace nel mondo antico (1901) *Lo*

Questo secondo libro fu aspramente criticato dal De Sanctis, ma polemica andava ben oltre il tema specifico, essa investiva il metodo, come più esplicitamente la critica al materialismo storico. Non si nascondeva l'attacco al socialismo e del resto le citazioni sono illuminanti. Böckh è richiamato non tanto perchè aveva trattato delle basi economiche dello stato ateniese, quanto perchè aveva messo in guardia contro i pericoli del socialismo e del comunismo, teorie utopistiche che l'antichità aveva professato e superato. Vi è citato il Guérard, che non faceva mistero del pericolo dell'avvento del socialismo anche nei pur pregevoli studi di storia economica - il libro sulla proprietà fondiaria in Grecia, tradotto nella Biblioteca economica - ma si confortava osservando che proprio l'esperienza storica dimostra che molte volte i fatti si svolgono in modo del tutto diverso dalle previsioni di uomini avventurosi. Non poteva mancare naturalmente il richiamo al Meyer proprio sul tema della schiavitù. Questo era il punto più scottante per le analogie che evoca con le lotte sociali dell'età nostra.

La questione della schiavitù non era sorta allorchè ricevette un potente impulso da Marx. Già nel secolo XVIII essa era entrata nella politica e nella coltura, ancor prima della Rivoluzione francese. David Hume nel suo saggio sulla popolazione delle antiche nazioni (1752) aveva denunciato i perversi effetti della schiavitù, compresi quelli che ostacolavano la riproduzione. A. Smith era sostanzialmente un abolizionista, allorchè sosteneva che nonostante le apparenze lo schiavo è più costoso di un lavoratore libero, anche se quest'opinione è contestata da alcuni. Certo non la pensavano così i trafficanti-

ti inglesi, che si erano aggiunti agli altri nella tratta degli schiavi, come attesta John Cary nella sua Storia del commercio in Gran Bretagna, tradotta e pubblicata a Napoli nel 1757 a cura di A. Genovese. Gli interessi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti europei erano un grande ostacolo all'abolizione. Ma non riuscirono ad impedirle. Il razionalismo, il Cristianesimo e le teorie degli economisti convergevano nel medesimo fine. L'Académie des sciences morales et politiques vi ha posto il suggerimento con il concorso bandito nel 1837 ed il premio assegnato all'opera famosa del Wallon, pubblicata nel 1847. Conosco le pagine, come sempre avvincenti, scritte dal Finley, nelle quali vi è la critica all'opinione comune che l'illuminismo e l'abolizionismo spinsero alla ricerca storica sulla schiavitù, ma non ne sono convinto. Può darsi che l'intento fosse quello di dimostrare che l'abolizione era stata giusta e che vi fosse il rischio di una rappresentazione prefabbricata per ragioni ideologiche. Ma questo non esclude il fatto che un tema così rivoluzionario favorisse la ricerca storica.

Nelle opere di Marx non cercheremo una storia della schiavitù. Vi sono però alcune considerazioni sostanziose e non ha importanza se esse siano state suggerite dal Cairnes. Vi è il metodo che spinge a guardare nel profondo della realtà sociale. Gli storici avevano da spiegare il giudizio di Aristotele sul carattere naturale della schiavitù, nonché la grande fioritura della civiltà greca. Non dimentichiamo che da Humboldt in poi si considerava la schiavitù come il prezzo pagato per tale splendore. Anche Engels trascinato dalla sua dialettica è caduto nel tranello di questa falsa spiegazione, che confonde un fatto con la necessità della sua esistenza. Non parlo di Nietzsche, che nella sua concezione tragica ha visto nella mancanza degli schiavi l'inferiorità dell'uomo moderno.

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. G. Salvioli era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioli divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique del*

*le monde antique del 1906*, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, <sup>tra</sup> combattuto per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancor meglio di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautski, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo cd. capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. G. Salvioli era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioli divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del

1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli

è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, <sup>talv</sup> e combattuto per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancor meglio di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautskij, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

Così dobbiamo attendere la fine della seconda guerra per avere in Italia una importante rinascita della storiografia marxista, che si è estesa al campo dell'archeologia, divenuta essa stessa storia. Nello stesso tempo vi sono state altre correnti storiografiche, che hanno affrontato temi di storia economica con impegno ed originalità. Queste varie correnti hanno operato più con spirito di collaborazione che di antagonismo, superando quella frattura che ebbe luogo al tempo delle polemiche fra De Sanctis ed i marxisti e positivisti, come Bonfante, dall'altro lato. Si sono conseguiti

Innegabili progressi e possiamo dire che oggi conosciamo molto più di un tempo aspetti caratteristici dell'antichità. Non tutto naturalmente risulta sicuro o chiaro e rimangono zone di ombra ancora ampie. Anche tesi controverse hanno avuto il loro merito ed il lato più affascinante della ricerca storica è che essa suscita sempre nuovi problemi. Al pari della storia anche la ricerca sulla storia non ha fine. Quelli che parleranno di noi potranno dire che non siamo stati semplicemente degli epigoni.

Vi sono giovani studiosi pieni di passione, ricchi di capacità creative. Mi auguro che essi possano conquistare nuove mete su temi tuttora aperti: origine della schiavitù, sua entità e funzione, cause della sua decadenza e trasformazione; regime agrario del tardo impero e redditività del colonato; dimensioni e correnti del commercio e poi gli eterni problemi delle cause del tramonto della civiltà antica e leggi dell'economia nelle società antiche se leggi vi furono. Un avvincente legato per chi ne sente il fascino!

quest'opinione é contestata da alcuni. Certo non la pensavano così i trafficanti inglesi, che si erano aggiunti agli altri nella tratta degli schiavi, come attesta John Cary nella sua Storia del commercio in Gran Bretagna, tradotta e pubblicata a Napoli nel 1757 a cura di A. Genovese. Gli interessi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti europei erano un grande ostacolo all'abolizione. Ma non riuscirono ad impedirla. Il razionalismo, il Cristianesimo e le teorie degli economisti convergevano nel medesimo fine. L'Académie des sciences morales et politiques vi ha posto il suggerimento con il concorso bandito nel 1837 ed il premio assegnato all'opera famosa del Wallon, pubblicata nel 1847. Conosco le pagine, come sempre avvincenti, scritte da Finley, nelle quali vi è la critica all'opinione comune che l'illuminismo e l'abolizionismo spinsero alla ricerca storica sulla schiavitù, ma non ne sono convinto. Può darsi che l'intento fosse quello di dimostrare che l'abolizione era stata giusta e che vi fosse il rischio di una rappresentazione prefabbricata per ragioni ideologiche. Ma questo non esclude il fatto che un tema così rivoluzionario favorisse la ricerca storica.

Nelle opere di Marx non cercheremo una storia della schiavitù.

L'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert (1751) condanna la schiavitù sulle orme di Montesquieu e sottolinea i devastanti effetti morali di essa; tuttavia nella voce Esclave di Boucher d'Argis dedicata al diritto su 16 pagine ben 9 trattano della schiavitù negra dei possedimenti francesi d'America, con una minuta esposizione dei diritti e doveri dei proprietari e degli schiavi, dei loro delitti e pene, che comprendono oltre la morte anche il marchio. Stupisce che non vi sia una proposta od almeno un auspicio di abolizione. Egli era un giurista ed avvocato molto stimato ed attivo collaboratore di Diderot, tutt'altro che un conservatore. Wittold Wolodkiewicz nella sua Bota di lettura alle voci dell'Encyclopédie concernenti il diritto romano, pubblicata da Antiqua (Napoli 1986), ha notato l'omissione del nome nella 1a ed. del Grand Dictionnaire di Larousse, che ha provocato errori nelle date e confusione con il figlio André Jean

MOMENTI DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELLA STORIA  
ECONOMICA DELL'ANTICHITÀ (\*)

Devo soltanto ai miei molti anni l'onore di aprire questo Convegno. Più si è innanzi con l'età e più si diviene coscienti della propria ignoranza ed io so di essere nel campo della storia della storiografia assai meno esperto di un Nicolet, di un Christ, di un Mazza, di un Polverini, per non parlare di maestri come Mazzarino, Moigniano, Treves per i quali si fa più struggente il ricordo, allorché meditiamo sulla brevità della vita.

Im

La mia relazione è un tentativo di sintesi molto soggettivo. Ho scelto alcuni temi che mi sono apparsi obbligati, seguendo il criterio di prendere in esame i momenti più significativi e questo comporta molte lacune. Ho interpretato il termine antichità nel senso di antichità greco-romana. Ho lasciato da parte i contributi che si possono trarre per la storia economica da giuristi, come Mitteis o Rabel, Levy-Bruhl o Bonfante. Delle mie insufficienze mi scuso confidando nella benevolenza degli intervenuti.

Allorché apparvero le prime opere che diedero inizio alla storia economica, la scienza economica era sorta da gran tempo. *La Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith fu pubblicata nel 1776, ma ancor prima vi erano state altre scuole di pensiero, segnatamente nell'età del passaggio del feudalesimo alla società borghese. Il pensiero umano, movendo verso il progresso e la conquista della libertà, ha avvertito l'esigenza imperiosa di comprendere i fatti economici e stabilire se essi obbedivano a delle leggi e quali fossero, non quella di penetrare la storia, né l'antichità poteva essere un richiamo, un punto di riferimento, come avveniva in altri campi, in ispecie quello del potere politico, delle sue istituzioni e cause dell'ascesa e della decadenza, della legittimità o meno del potere assoluto. Ciò nondimeno non potevano mancare temi, che avevano una grande importanza per le teorie politiche, come ad esempio quello della popolazione e del suo svolgimento storico. Di questo non si è occupato solo Montesquieu, in modo piuttosto sommario, ma anche altri ed in particolare David Hume, il quale contrastava vigorosamente l'opinione che nell'antichità la popolazione fosse più numerosa che nell'età moderna e sulla base di un'attenta valutazione delle fonti disponibili.

1,

li, ad eccezione di Strabone, che si era procurato solo alla fine dell'opera, poneva le basi della demografia storica. Anche il commercio, la moneta e l'agricoltura avevano suscitato l'interesse degli studiosi, per il confronto con i problemi del loro tempo. Il *Trattato sull'Agricoltura degli Antichi* di A. Dickson, apparso nel 1764 e poi, riveduto dall'Autore, in nuova edizione del 1788 dopo la sua morte, è un'opera ancora oggi utile, nella quale si trova la conoscenza diretta dell'agricoltura come era ai suoi tempi, e quella di tutte le fonti romane, con un confronto continuo. A mio parere il giudizio negativo, che leggiamo nel Böckh, è poco giustificato. Si potrebbe continuare con queste citazioni, dalle quali risulterebbe che l'opinione diffusa sull'assoluta indifferenza per la storia economica fino all'alba del secolo XIX è alquanto esagerata. È vero invece che era mancato uno sviluppo di studi paragonabile a quello del diritto, ma l'interesse grandissimo per il diritto romano nasceva non tanto da esigenze scientifiche, quanto dal fatto che era, anche nella sua forma comune, diritto vigente nell'Europa civilizzata. Era sorta una sollecitazione allo studio storico della giurisprudenza, allorché la scuola dei culti nel secolo XVI iniziò l'esame critico dei testi, che venne ripreso nel secolo XIX ed ebbe i suoi primi campioni in Ilario Alibrandi e poco dopo Otto Gradenwitz. Per altri versi, sotto l'influenza del romanticismo sorse la scuola storica con il Savigny, che mirava più alla ricerca delle fonti del diritto nello spirito del popolo, anziché alla legislazione imposta da monarchie illuminate.

L'impulso maggiore alla storia economica tuttavia venne da due differenti fattori. Da un lato l'importanza che assumeva nel mondo nuovo che la Rivoluzione aveva scoperto, liberandolo dai vincoli feudali e teocratici, il lavoro umano, cui già si rivolgeva l'attenzione dei seguaci dell'economia classica, come Ricardo e che poi il movimento socialista, prima nelle sue manifestazioni utopistiche, dopo con il socialismo scientifico di Marx, avrebbe fatto divenire il fondamento dell'economia. Era in nome di una nuova visione del valore dell'uomo che già nel secolo precedente erano sorte le idee abolizioniste della schiavitù, su cui torneremo. Dall'altro lato vi era il rinnovamento del metodo filologico sostenuto prima dal Wolf e poi con grande decisione dal Böckh, che criticava il metodo tradizionale ed aspirava ad una filologia rivolta ad una storiografia unitaria. Le sue *Vorlesungen über Encyclopädie der Philologie* erano iniziate nel 1809 e proseguite fino al 1865 (1). Esse sono indispensabili per la conoscenza della formazione culturale dell'Autore. Egli fu il primo che abbia scritto una opera di storia economica, la nota *Die Staatshaushaltung der Athener* (1817) e che ben a ragione Ciccotti traduce e pubblica nel 1° volume della *Biblioteca di Storia Economica*.

Non so se si possa dire di lui con Momigliano che il rinnovamento della filologia mirava alla «elucidazione di un oggetto

extratemporale, lo spirito di un popolo». È vero che nell'Enciclopedia egli dice che il fine della filologia deve essere il raccogliere le varie linee di conoscenza in un fascio e disporle come i raggi di un circolo al centro del quale sta lo spirito di un popolo (p. 21). Ma tale spirito (2) è visto in una sorte di naturalismo, che toglie all'individuo la libertà di decidere. L'antichità ha di mira l'individuale, non l'universale e questo per conseguenza provoca la libertà della sopraffazione in contrasto con la libertà moderna. E di qui anche la concezione che la schiavitù di massa sia un necessario presupposto della società antica. In singolare contrasto con tali pensieri all'inizio dell'Enciclopedia leggiamo che gli antichi hanno insegnato ai moderni la vera libertà e i retti fondamenti della stessa e reso odiosa sia la tirannide che l'oclocrazia «Chi ha studiato politicamente l'antichità non potrà sopportare nessuno dei due estremi, né il dispotismo né le utopie del socialismo e del comunismo» (p. 29). Si può pensare che dalla sua visione della storia come unità delle scienze nascesse l'esigenza di una ricerca profonda diretta alla conoscenza delle basi materiali, economiche e finanziarie dello stato antico per eccellenza, lo stato ateniese. Certo nell'Enciclopedia si trova una parte dedicata alla finanza ed all'economia privata con indicazioni bibliografiche utili per i riferimenti ad opere dei secoli passati, che si occupavano di temi economici. Dalle note con frequenti rinvii alla *Stadshaushaltung* si può desumere che la documentazione era stata raccolta per quest'opera, che segna un momento importante. Essa è dedicata a B.G. Niebuhr ed una sua lettera pubblicata da Hoffmann nella biografia prova quanto l'Autore pensava di dovere alla frequentazione del grande storico.

Tuttavia le critiche non mancano nell'Enciclopedia e si spingono a denunciare l'arbitrarietà di sostituire al mito la propria fantasia, sulle orme della critica di Hegel. Ancora più pesanti sono però le critiche rivolte al filosofo accusato di voler illuminare il mito con l'interpretazione filosofica (3). Questo metodo conduce a gravissimi errori e lo spirito che si crede di aver trovato nel mito è solo lo spirito proprio del filosofo. Ad Hegel sono accumulati Schelling, Wagner, Baur e Feuerbach (p. 556).

La seconda grande opera in ordine di tempo è *L'Economie politique des Romains* di Adolph Dureau De La Malle, che fu edita nel 1840. Non si comprende come il Tenney Frank abbia potuto scrivere che la prima storia economica di Roma fu scritta nel tempo in cui i metodi hegeliani avevano reso popolari abiti di pensiero aprioristici nell'interpretazione storica. È vero che l'opera fu elaborata in quel periodo, come l'Autore stesso dice nella sua avvertenza informando i lettori che egli ha impiegato venti anni in ricerche particolari, alcune delle quali erano state già pubblicate. In quegli anni le idee di Hegel, professore a Berlino 1818, esercitavano grande in-

Corsivo

= corsivo

Corsivo

Its

= corsivo

|| E

influenza e molti che divennero illustri in vari rami delle scienze e delle lettere ne avevano tratto ispirazione. Ma nulla autorizza a ritenere che tra essi vi fosse il Dureau De La Malle, la cui origine, formazione culturale ed interessi di ricerca non hanno nulla di comune con la scuola hegeliana. Sono le scienze naturali ad attrarlo, i viaggi, gli elementi materiali della società, gli scavi archeologici di Cartagine. Alexander von Humboldt, fratello del più noto Wilhelm, è largamente citato nell'*Economie politique*, in specie dove si tratta dell'insalubrità del clima. Dati e notizie sono tratti da descrizioni di viaggi, come quelle di La Marmora per la Sardegna o di Brocchi, fisico e mineralogico di Milano, per i suoi *Saggi sull'aria cattiva dei dintorni di Roma*. Un ampio esame è dedicato al tema della popolazione, con il rifiuto delle cifre sostenute da molti ed in polemica con loro; sono ricordati studiosi noti, come Letronne e Böckh e meno noti, come l'Italiano Mengotti, autore di una *Dissertazione sul commercio dei Romani dopo la prima guerra punica fino a Costantino*, premiata dall'*Académie des Inscriptions* nel 1786 (pubblicata nel 1787). L'importanza della schiavitù è ampiamente riconosciuta e così anche del cattivo trattamento, causa del rapido esaurirsi della forza vitale, stimata in sette od otto anni. Molte sono le citazioni di autori del secolo XVIII sul tema degli schiavi, segno che esso era entrato nella coltura del tempo. In breve possiamo dire che predominano nell'opera connotati naturalistici e dati quantitativi, anziché puramente filologici e filosofici, sebbene non manchi la conoscenza delle fonti letterarie e delle iscrizioni, delle quali si poteva disporre nella *Collectio* di Orelli (1826) e del I volume del CIG di Böckh. Per l'agricoltura il Dureau ha utilizzato l'opera del Dickson, che aveva avuto anche una traduzione in francese. Se si tiene conto di tali caratteri dell'*Economie politique des Romains* si può comprendere il giudizio entusiastico che su di essa dava Marx, opportunamente ricordato da Hammerdinger nel testo originale inglese. In tale giudizio si esaltava il fatto che finalmente per la prima volta si scendeva dalla superficie politica nel profondo della vita sociale (4).

Con le opere di Böckh e di Dureau De La Malle si può dire che la storia economica aveva fatto il suo ingresso fra le scienze storiche. Esse raccoglievano gli sparsi frammenti di ricerche del passato e le sviluppavano in una ricerca unitaria. Ma come era già avvenuto sul tema della popolazione nuovi problemi di ordine più generale si imponevano all'attenzione degli studiosi il più importante di tali problemi riguarda i caratteri dell'economia antica. Ciccotti ne parla nell'*Introduzione* del II volume intitolato *Tratti caratteristici dell'economia antica*. Il problema era nato con lo studio del Rodbertus del 1865 sul tributo fondiario da Augusto a Diocleziano (5). Questo lungo saggio venne tradotto in italiano nella *Biblioteca*, nel volume sulle finanze, come anche il suo scritto sull'*Evoluzione agraria*.

I-É  
 /a

K-É

25

---

Rodbertus era un conservatore, fautore del cosiddetto socialismo di Stato, tanto presente e discusso nelle polemiche del nascente movimento operaio tedesco, quanto, se non ignorato, discusso con superficiale sufficienza dalla storiografia ufficiale. Ancora oggi, un attentissimo storico della storiografia, come K. Christ, gli dedica qualche rigo. Nel saggio sui tributi vi è un continuo confronto con lo stato delle cose nell'età moderna e le suggestioni politiche si intrecciano con la ricerca storica vera e propria. Gli viene attribuita come idea centrale quella delle tre fasi della civiltà umana, al centro delle quali lo Stato. Ma il punto essenziale della sua concezione si ha nel considerare la funzione della schiavitù nell'economia antica. «Poiché lo schiavo era una cosa, ne conseguiva obiettivamente che i possessori fondiari i quali facevano compiere i lavori della produzione di materia prima mediante i loro schiavi, attendevano mediante altri schiavi ai lavori di fabbrica; soprattutto per quei prodotti, che erano messi da loro in commercio e specialmente per i lavori di trasporto; cosicché il prodotto nazionale, nel corso di tutto il suo processo produttivo, non cambiava mai di possessore» (BSE 5, 683). L'*oikos*, più volte evocato nel corso della ricerca, non era dunque la *domus* in senso proprio, ma tutto il complesso di attività produttive compiute da schiavi di un medesimo proprietario. Come si può comprendere il Rodbertus non escludeva affatto un'attività di commercio, il che tra l'altro sarebbe stato un assurdo per uno studio sui tributi. Se quest'idea centrale fosse giusta per rapporto alle attività che essa comprendeva in un *oikos*, è un altro discorso, dato che nell'evoluzione dei rapporti economici Roma e la Grecia ebbero gruppi sociali mercantili, che non si identificano per nulla con i proprietari fondiari padroni di schiavi. Ma essa aveva il merito di avere posto al centro dell'evoluzione storica la schiavitù e la sua sostituzione con altre forze di lavoro dipendente.

Al Rodbertus si ricollegò il Bücher, il quale schematizzò il processo della produzione economica in tre fasi, la prima tipica dell'antichità, l'economia domestica, la seconda medievale, economia della città, la terza l'economia nazionale moderna (6). Lo schematismo senza dubbio offriva un facile bersaglio. In seguito questa concezione venne chiamata primitivista. Recisamente si contrappose ad essa. Eduardo Meyer. Egli ebbe facile gioco nel contrastare lo schematico estremizzante, cui contrapponeva, nella sua concezione della discontinuità dell'evoluzione storica, argomenti tratti dalle più diverse civiltà e da epoche diverse, per dimostrare che il commercio vi era sempre stato ed anzi spesso la principale attività economica, che la schiavitù solo alcune volte aveva avuto una certa consistenza numerica e comunque mai era stata un fattore determinante. Egli si spingeva fino ad affermare che in fondo non vi era alcuna differenza tra lo schiavo, il servo della gleba ed il proletario

|||

della moderna civiltà industriale e negando perciò che esso aveva una particolare caratteristica negativa. In linea generale, Meyer ha percorso Rostovzev, affermando in una visione pessimistica preconcetta della storia, che la civiltà più si diffonde più si abbassa (*Evoluzione economica* 43). Per i suoi usuali riferimenti ad analogie con fatti, istituzioni, idee dell'epoca moderna, è considerato il caposcuola dei modernisti. Chi vi parla non ha alcuna competenza per esprimere giudizi sulle parti dell'opera del Meyer dedicate all'Oriente ed all'antico Egitto, ma quello che egli ha scritto sull'economia romana è talmente confuso, contraddittorio e non rispettoso delle fonti, che non si può non condividere il giudizio del Finley non solo sulla schiavitù, ma più in generale per il metodo stesso con il quale viene ricostruito e presentato il disegno storico della società e dell'economia di Roma fino alla caduta dell'impero.

A sostegno della critica contro Bücher si schierò per primo J. Beloch, che viene spesso accumulato al Meyer, forse per la grande amicizia che vi fu tra i due storici. Per me Beloch, figura piena di contraddizioni di ogni genere, repubblicano e fautore dello stato forte, avverso al proletariato ed ai junkers, nazionalista tedesco ed amante dell'Italia, aveva solo idee analoghe a quelle del Meyer sull'importanza del capitalismo e sulla modernità dell'economia antica. Come Meyer parlava di un Medioevo della Grecia, ma non concepiva un'evoluzione generale dell'umanità per cicli. Egli vedeva nella storia come forza decisiva le masse non le grandi personalità, rispetto alle quali formulava spesso critiche radicali e sarcastiche. Inoltre considerava determinanti i fattori materiali e quantitativi, esaltava le virtù anche militari dei Greci, ma nei Macedoni una superiore greccità. Alessandro, uomo geniale, ma non condottiero, aveva finito col trasformarsi in un monarca orientale. Non ha sempre sostenuto con uguale decisione il valore determinante dei fattori materiali e talvolta ha ammesso che essi si compenetrano con quelli spirituali e si condizionano a vicenda. In questa sede dobbiamo parlarne soprattutto come storico della popolazione, non senza ricordare che nella sua *Griechische Geschichte* egli ha dedicato un'attenzione poco comune all'economia, mentre nella voce scritta per la *Einleitung in die Altertumswissenschaft* di E. Norden (1914, trad. ital. di Capone senza indicare l'edizione originale), dedica pochissimo spazio all'economia e sembra propenso ad ammettere il primato della politica. Per Beloch disponiamo di studi approfonditi, tra i quali vanno ricordati lo splendido ed anche generoso *Profilo* del Momigliano, la biografia di Christ, i contributi nell'incontro perugino a cura di L. Polverini, benemerito studioso di Beloch e dell'edizione attesa dell'Epistolario. In questo incontro hanno particolare importanza per i temi economici gli studi di Ampolo, di Parise, di L. Gallo sul tema specifico della demografia e di Naf sulla concezione storiografica. Idee politi-

25

che ed antisemitismo a parte, a me pare che Beloch rimanga una figura predominante negli studi sulla popolazione, in particolare per il metodo, mentre i risultati conseguiti sono spesso criticabili.

Ciccotti pubblicò nel volume della *Biblioteca* sulla popolazione la *Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, ma vi premise una lunga prefazione interamente critica dei risultati e del metodo ed inoltre il saggio dello Hume. Nelle Appendici figuravano, tra l'altro, gli scritti del Seck e del Kornemann fortemente critici e la replica del Beloch. Nonostante l'adesione del Meyer, dal contesto risultava una presentazione negativa del valore dell'opera. Si è supposto che Ciccotti fosse mosso anche da avversione personale e preconcetta. Il fatto è che la storia della popolazione era controversa e non sarebbe stato giusto nascondere. A me pare che varie critiche siano fondate, ma non quelle sul metodo ed in particolare sul calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni. Nonostante l'incertezza che regna nella valutazione della resa del seme e dello spazio coltivabile, come Ampolo ed io stesso abbiamo constatato, questo rapporto rimane pur sempre indispensabile per avere un'idea sulle possibilità di vita di una popolazione come anche Brunt ha dovuto ritenere. Non si tratta di un gioco con i numeri; secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che Ciccotti proponeva, cioè di assumere le condizioni generali della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione delle nascite sono ancor meno sicuri perché non vi sono leggi certe e non esiste un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che il maggiore benessere può accompagnarsi a natalità decrescente. Dal lato delle testimonianze delle fonti, le ricerche di L. Canfora sul numero degli schiavi in Grecia dimostrano che sono possibili progressi significativi su questo contrastato tema.

Torniamo alla disputa su primitivismo e modernismo. Condivido l'opinione che questa non sia una questione centrale della storiografia, come ad esempio pensa il Pleket. Tra l'altro non è possibile stabilire se uno storico si possa considerare dell'uno o dell'altro orientamento. Cosa faremo allora, una sorta di graduatoria per assegnare a ciascuno i punti per dargli l'etichetta? A mio modesto parere, il compito dello storico è quello di ricostruire i fatti e le idee dell'antichità, come essi erano, sulla base di prove, non di analogie con altre epoche e tanto meno applicare all'antichità categorie e nozioni proprie dell'età moderna. Lo stesso Weber ha avvertito che non c'è niente di più pericoloso che figurarsi in termini moderni la situazione del mondo antico (*Rapporti agrari*, 13). In realtà dietro la disputa terminologica si nascondono valutazioni sostanziali sulla specificità del modo di produzione e sull'importanza che ha in esso il lavoro umano, come misura del valore.

^)

1 B  
L ee  
02

|||

Max Weber è stato un grande sociologo, più che uno storico. Ma egli ha influenzato fortemente la storiografia, compresa quella dell'antichità ed ha iniziato la sua attività scientifica con una ricerca di storia economica, la *Römische Agrargeschichte* del 1891, che dal lato del metodo era di orientamento positivista, con talune affinità al naturalismo adottato da P. Bonfante, come ha rilevato giustamente Capogrossi-Colognesi nel suo libro su Weber del 1990. In seguito, probabilmente per l'influenza di Meyer egli aveva esteso la ricerca ai Rapporti agrari nell'antichità, ma per varie civiltà egli non aveva mezzi diretti, a cominciare dalla lingua, salvo che per quella ebraica, come ha notato Momigliano, e quindi non poteva conseguire la stessa profondità raggiunta in campi che gli erano più familiari, quello romano e quello germanico medievale. Vorrei richiamare l'attenzione sul saggio del 1896 *Die sozialen Gründe der Untergang der antiken Kultur*. In esso l'A. si ricollegava all'interpretazione del Rodbertus, che aveva sottoposto ad una critica molto serrata la visione dell'agricoltura romana del Dureau De La Malle e sostenuto la trasformazione della grande tenuta in piccoli lotti coltivati da schiavi coloni.

Anche Weber pensa a qualcosa del genere, ma vi aggiunge come fattore determinante la trasformazione del modo di vita dello schiavo, il quale non viveva più in grandi dormitori, come in una caserma, senza alcuna possibilità di normale vita di famiglia, ma in modeste abitazioni individuali, perché si era trasformato ormai in un colono, tenuto a prestazioni di lavoro verso il proprietario.

In tal modo egli anticipa il regime agrario dell'alto medioevo in contrasto con le fonti romane e non dà una spiegazione convincente del rapporto tra questo fenomeno e la decadenza delle città. I passaggi storici sono ignorati o bruscamente abbreviati. Nei *Rapporti agrari* invece la crisi risale alla fine del capitalismo ed al subentrare dell'economia naturale, mentre la fase dell'economia naturale fu solo una parentesi, come Mazzarino ha dimostrato e per quanto riguarda l'economia monetaria le ricerche del Vera hanno posto in luce come la rendita fondiaria si convertisse in denaro. A differenza di Meyer, Weber è pienamente consapevole dell'importanza della schiavitù nel mondo antico e delle conseguenze economico-sociali dei suoi mutamenti.

È comunque incontestabile che l'influenza esercitata da Weber sugli storici dell'economia e della società antiche è stata e rimane molto grande. A mio parere questo deriva più dai suoi originali contributi teorici nella sociologia, che per quelli più specificamente storiografici. Questo giudizio non coincide interamente con altri di studiosi di alto livello, di A. Heuss per esempio, ma anche di Capogrossi, il quale nel suo libro su Weber del 1990 critica i moderni per non avere utilizzato i nuovi orizzonti di storia agraria aperti da Weber o da Elio Lo Cascio, il quale pensa che questi avrebbe dato con la sua versione del capitalismo antico un contributo importante per com-

prendere la razionalizzazione di quello moderno nell'Occidente.

Ed eccomi ora all'ultima parte di questa sommaria esposizione, alle correnti storiografiche marxiste o influenzate dal marxismo.

Nell'età cui è dedicato il presente Convegno, alla fine del XIX secolo, in Italia dichiaratamente fautore del materialismo storico è E. Ciccotti, che fu il vero animatore della *Biblioteca*. La sua formazione culturale era positivista, poi giunse al marxismo. Essa è stata bene descritta da vari studiosi, Mazzarino, Treves, Mazza e Natale. Mazza ha posto in evidenza che nelle sue opere si riconosceva valore fondamentale al modo di produzione ed il suo rapporto con le altre attività dell'uomo. Vorrei aggiungere solo che Ciccotti non sottovalutava il metodo filologico, come dimostra il rilievo da lui dato al Böckh. In secondo luogo dopo le sue opere principali *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico* e *La guerra e la pace nel mondo antico* e gli scritti dedicati al metodo, in altri scritti, compresi i più recenti nella *Biblioteca*, il marxismo scompare ancor prima della rottura con il partito socialista. Tuttavia Ciccotti fu un pioniere ed il giudizio negativo di Gramsci appare ingiusto. Il libro sulla guerra e la pace fu attaccato aspramente dal De Sanctis, la cui polemica si rivolgeva in realtà al materialismo storico, come il Francotte. Non si nascondeva l'attacco al socialismo e del resto le citazioni sono illuminanti. Böckh è richiamato non tanto perché aveva trattato delle basi economiche dello stato ateniese, quanto perché aveva messo in guardia contro i pericoli del socialismo e del comunismo, teorie utopistiche che l'antichità aveva professato e superato. Vi è citato il Guérard, che non faceva mistero del pericolo dell'avvento del socialismo anche nei pur pregevoli studi di storia economica. Il libro sulla proprietà fondiaria in Grecia tradotto nella *Biblioteca* si concludeva osservando che proprio l'esperienza storica dimostra che molte volte i fatti si svolgono in modo del tutto diverso dalle previsioni di uomini avventurosi. Non poteva mancare naturalmente il richiamo al Meyer proprio sul tema della schiavitù. Questo era il punto più scottante per le analogie che evoca con le lotte sociali dell'età nostra.

La questione della schiavitù non era sorta allorché ricevette un potente impulso da Marx. Già nel secolo XVIII essa era entrata nella politica e nella cultura, ancor prima della Rivoluzione francese. David Hume nel suo *Saggio sulla popolazione delle antiche nazioni* (1752) aveva denunciato i perversi effetti della schiavitù, compresi quelli che ostacolavano la riproduzione. A. Smith era sostanzialmente un abolizionista allorché sosteneva che nonostante le apparenze lo schiavo è più costoso di un lavoratore libero, anche se quest'opinione è contestata da alcuni. Certo non la pensavano così i trafficanti inglesi; che si erano aggiunti agli altri nella tratta degli schiavi, come attesta Cary nella sua *Storia del Commercio in Gran Bretagna*, tradotta e pubblicata a Napoli nel 1757 a cura di A. Genovese. Gli inte-

1x  
dile  
T;

2)

ressi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti europei erano un grande ostacolo all'abolizione. Ma non riuscirono ad impedirlo. Il razionalismo, il Cristianesimo e le teorie degli economisti convergevano nel medesimo fine. L'Académie des Sciences morales et politiques vi pose il suo suggello con il concorso bandito nel 1837 ed il premio assegnato all'opera famosa del Wallon, pubblicata nel 1847. Conosco la critica, come sempre avvincente, del Finley all'opinione che l'illuminismo e l'abolizione spinsero alla ricerca storica sulla schiavitù. Può darsi che vi fosse il rischio di una rappresentazione prefabbricata per ragioni ideologiche. Ma questo non esclude il fatto che un tema così rivoluzionario favorisse la ricerca storica.

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. G. Salvioi era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioi divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del 1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, tutti combattuti per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (*Storia* 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancora migliore di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautsky, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo cosiddetto capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi Salvioi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

Dobbiamo attendere la fine della seconda guerra mondiale per avere in Italia una importante rinascita della storiografia marxista, che si è estesa al campo dell'archeologia, divenuta essa stessa storia. Nello stesso tempo vi sono state altre correnti storiografiche, che hanno affrontato temi di storia economica con impegno ed originalità. Queste varie correnti hanno operato più con spirito di collaborazione che di antagonismo, superando quella frattura che ebbe luogo al tempo delle polemiche fra De Sanctis da un lato ed i marxisti e positivisti, come Bonfante, dall'altro lato. Si sono conseguiti innega-

/x

1 t

bili progressi e possiamo dire che oggi conosciamo molto più di un tempo aspetti caratteristici dell'antichità. Non tutto naturalmente risulta sicuro o chiaro e rimangono zone di ombra ancora ampie. Anche tesi controverse hanno avuto il loro merito ed il lato più affascinante della ricerca storica e che essa suscita sempre nuovi problemi. Al pari della storia anche la ricerca sulla storia non ha fine. Quelli che parleranno di noi potranno dire che non siamo stati semplicemente degli epigoni.

Vi sono giovani studiosi pieni di passione e di capacità creative. Mi auguro che essi possono conquistare nuove mete su temi tuttora aperti: origine della schiavitù, sua entità e funzione, cause della sua decadenza e trasformazione; regime agrario del tardo impero e redditività del colonato; dimensioni e correnti del commercio. Infine l'externo problema del tramonto della civiltà antica e delle sue cause. Un avvincente legato per chi ne sente il fascino!

FRANCESCO DE MARTINO

NOTE

(\*) All'Ecole française de Rome, grande istituzione culturale, uno dei maggiori caposaldi della cultura classica, un sincero apprezzamento per questa utilissima iniziativa. Ricambio al Prof. Claude Nicolet il suo saluto con deferenza, con ammirazione e stima profonda. Saluto inoltre il presidente di questa seduta, il Prof. Jean Michel Carrié, studioso originale ed acuto, col quale ho avuto qualche divergenza sulla storia del colonato, che mi ha indotto ad un riesame del tema per me proficuo.

(1) Pubblicate postume dal suo allievo Ernst Bratuschegk, Leipzig 1877; una seconda edizione a cura di Rudolf Klussmann è stata tradotta in italiano da Rita Masullo, sotto la direzione di A. Garzya, Napoli 1994.

(2) Anche nella parte introduttiva delle *Vorlesungen* si pone come scopo della filologia la conoscenza della parte spirituale dell'uomo e dell'attività pratica (v. p. 58). All'inizio della *Staatshaushaltung* si dice che senza il predominio dello spirito tutto va in rovina, ma questo era non più di un principio morale espresso da chi non nascondeva il suo pessimismo sulla natura umana.

(3) Sul rapporto Hegel-Böckh ed il risentimento di Niebuhr vedi ora G.B. D'Alessio, *August Böckh: tra filologia e filosofia*, 'Arch. St. Cult' 5, 1992, 134 ss. La conclusione dell'A. è che B., pur senza aderire alla filosofia di Hegel, abbia recepito spunti della filosofia della storia, ma questo, se avvenne, a mio parere non modificò la posizione di fondo del filologo.

(4) *Mazzini and Napoleon*, 'New York Tribune', 11 mai 1858 (Hemmerdinger, *Nota di lettura* a Dureau De la Malle in *Antiqua* 1, Napoli 1986, LX).

(5) *Zur Geschichte der römischen Tributsteuern seit Augustus*, 'Jahrb. f. Nat. Oekon. u. Statistik', 1865, 342 ss.; 5, 1885, 135 ss.; 241 ss.; 6, 1867, 81 ss.; 385 ss.

(6) *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen 1893 (trad. ital. in *Nuova Collana degli Economisti*, 3, col titolo *L'origine dell'economia politica*, Introd. di G. Luzzatto).

15

X

<

<

1b

32

The Autor points out that the classical theorie of economy arose before the history of economics. This began in the early decades of the nineteenth century with the works of Boeckh and Dureau De La Malle, who made use of previous rsearch on agriculture: by Dickson and to population by Hume. Further developments belong to E. Meyer, wich were in contrast with the ideas of Rodbertus and Bücher. Beloch made a valid contribution to the methodes for studying the history of the population, while Max Weber applied categories devised for sociology to the history of economics. The Autor discusses the influence of marxist thinking and its exponents in Italy, E. Ciccotti, G. Salvioi and C. Barbagallo. This current, together whit te impetus from the abolition of slavery boasted the history of depenendent labour as an essentila factor of the ancient economy.

THE AUTHOR POINTS OUT THAT THE CLASSICAL THEORY OF ECONOMY AROSE BEFORE THE HISTORY OF ECONOMICS.

THIS BEGAN IN THE EARLY DECADES OF THE NINETEENTH CENTURY WITH THE WORKS OF BOECKH AND DURAEU DE LA MALLE

WHO MADE USE OF PREVIOUS RESEARCH ON AGRICULTURE BY DICKSON AND ON THE POPULATION BY HUME. E. MEYER WAS

RESPONSIBLE FOR FURTHER DEVELOPMENTS WHICH WERE IN CONTRAST WITH THE IDEAS OF RODBERTUS AND BÜCHER. BELOCH &

MADE A VALID CONTRIBUTION TO THE METHODS FOR STUDYING THE HISTORY OF

THE POPULATION WHILE MAX WEBER APPLIED CATEGORIES DEVISED FOR SOCIOLOGY TO

THE HISTORY OF ~~THE~~ ECONOMICS. THE AUTHOR DISCUSSES THE INFLUENCE OF MARXIST

THINKING AND ITS EXPONENTS IN ITALY, E. CICCOTTI, G. SALVIOLI AND C. BARBAGALLO.

THESE CURRENTS, TOGETHER WITH THE

IMPETUS FROM THE ABOLITION OF SLAVERY  
BOOSTED THE HISTORY OF DEPENDENT  
LABOUR AS AN ESSENTIAL FACTOR OF  
THE ANCIENT ECONOMY.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI PISA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE DEL MONDO ANTICO

Via Galvani, 1 (ang. Via Santa Maria) - Tel. +39-50-26249 - Fax +39-50-500668

56126 - PISA - Italia

Tel. 911476 - 911477

C. Angolo

35

23. X. '96

Caro Professore De Martino,

Le mando una fotocopia delle  
recorde bozze del mio testo per il  
colloquio in Saretto-Liccotti dell'École  
Française - Emendoni guardate i rapporti  
con l'editore 'All'Insegna del Giglio'  
ed essendo questo numero triplo l'ultimo ad  
uscire presso di loro, è possibile che  
ci siano stati più disguidi (non mi meravig-  
lierei troppo se il editore non mi ha detto  
nulla re bozze non corrette dagli autori.....) -

Le può, le rimandi posto a loro  
a quest'indirizzo: All'Insegna del Giglio,  
via R. Giulizni 152 r 50141 - FIRENZE - Orvero  
bloccato l'andata in stampa per rifare una  
premessa, indicando il passaggio al nuovo  
editore, ricché tra pochi giorni - appena  
definiti i particolari con le ex-edizioni  
dell'Ateneo (ora gruppo editoriale internazionale),  
il volume con il colloquio di Roma  
andrà in tipografia - Mi dispiace  
che anche lei sia stato coinvolto in questi  
fastidi, ma spero di rimediare subito -  
Un cordiale saluto  
Carmine Angolo

All'Ecole française de Rome, grande istituzione culturale, uno dei maggiori caposaldi della cultura classica, un sincero apprezzamento per questa utilissima iniziativa. Ricambio al Prof. Claude Nicolet il suo saluto con deferenza, con ammirazione e stima profonda. Saluto inoltre il presidente di questa seduta, il Prof. Jean Michel Carrié, studioso originale ed acuto, col quale ho avuto qualche divergenza sulla storia del colonato, che mi ha indotto ad un riesame del tema per me proficuo.

Devo soltanto ai miei molti anni l'onore di aprire questo Convegno. Più si è innanzi nell'età e più si diviene coscienti della propria ignoranza ed io so di essere nel campo della storia della storiografia assai meno esperto di un Nicolet, di un Christ, di un Mazza, di un Polverini, per non parlare di maestri come Mazzarino, Momigliano, Treves per i quali si fa più struggente il ricordo, allorchè meditiamo sulla brevità della vita.

La mia relazione è un tentativo di sintesi molto soggettivo. Ho scelto alcuni temi che mi sono apparsi obbligati, seguendo il criterio di prendere in esame i momenti più significativi e questo comporta molte lacune. Ho interpretato il termine antichità nel senso di antichità greco-romana. Ho lasciato da parte i contributi che si possono trarre per la storia economica da giuristi, come Mitteis o Rabel, Levy-Bruhl o Bonfante. Delle mie insufficienze mi scuso confidando nella benevolenza degli intervenuti.

Unità 23 ott. 94

Allorchè apparvero le prime opere che diedero inizio alla storia economica, la scienza economica era sorta da gran tempo. La Ricchezza delle Nazioni di Adam Smith fu pubblicata nel 1776, ma ancor prima vi erano state altre scuole di pensiero, segnatamente nell'età del passaggio dal feudalesimo alla società borghese. Il pensiero umano, movendo verso il progresso e la conquista della libertà, ha avvertito l'esigenza imperiosa di comprendere i fatti economici e stabilire se essi obbedivano a delle leggi e quali fossero, non quella di penetrarne la storia. Né l'antichità poteva essere un richiamo, un punto di riferimento, come avveniva in altri campi, in ispecie quello del potere politico, delle sue istituzioni, cause dell'ascesa e della decadenza, della legittimità o meno del potere assoluto. Ciò nondimeno non potevano mancare temi, che avevano una grande importanza per le teorie politiche, come ad esempio quello della popolazione e del suo svolgimento storico. Di questo non si è occupato solo Montesquieu, in modo piuttosto sommario, ma anche altri ed in particolare David Hume, il quale contrastava vigorosamente l'opinione che nell'antichità la popolazione fosse più numerosa che nell'età moderna e sulla base di un'attenta valutazione delle fonti disponibili, ad eccezione di Strabone, che si era procurato solo alla fine dell'opera, poneva i basi della demografia storica. Anche il commercio, la moneta e l'agricoltura avevano suscitato l'interesse degli studiosi, per il confronto con i problemi del loro tempo. Il Trattato sull'Agricoltura degli Antichi di A. Dickson, apparso nel 1764 e poi, riveduto dall'Autore, in nuova edizione del 1788 dopo la sua morte, è un'opera ancora oggi utile, nella quale si trova la conoscenza diretta dell'agricoltura come era ai suoi tempi, e quella di tutte le fonti romane, con un confronto continuo. A mio parere il giudizio negativo, che leggiamo nel Böckh, è poco giustificato. Si potrebbe continuare con queste citazioni, dalle quali risulterebbe che l'opinione diffusa sull'assoluta indifferenza per la storia economica fino all'alba del secolo XIX è alquanto esagerata. E' vero invece che era mancato uno sviluppo di studi paragonabile.

a quello del diritto, ma l'interesse grandissimo per il diritto romano nasceva non tanto da esigenze scientifiche, quanto dal fatto <sup>che</sup> esso era, anche nella sua forma comune, diritto vigente nell'Europa civilizzata. Era sorta una sollecitazione allo studio storico della giurisprudenza, allorchè la scuola dei culti nel secolo XVI iniziò l'esame critico dei testi, chē venne ripreso nel secolo XIX ed ebbe i suoi primo campioni in Ilario Alibrandi e poco dopo Otto Gradenwitz. Per altri versi, sotto l'influenza del romanticismo sorse la scuola storica con il Savigny, che mirava più alla ricerca delle fonti del diritto nello spirito del popolo, anzichè alla legislazione imposta da monarchie illuminate. L'impulso maggiore alla storia economica tuttavia venne da due differenti fattori. Da un lato l'importanza che assumeva nel mondo nuovo che la Rivoluzione aveva scoperto, liberandolo dai vincoli feudali e teocratici, il lavoro umano, cui già si rivolgeva l'attenzione dei seguaci dell'economia classica, come Ricardo e che poi il movimento socialista, prima nelle sue manifestazioni utopistiche, poi con il socialismo scientifico di Marx, avrebbe fatto divenire il fondamento dell'economia. Era in nome di una nuova visione del valore dell'uomo che già nel secolo precedente erano sorte le idee abolizioniste della schiavitù, su cui torneremo. Dall'altro lato vi era il rinnovamento del metodo filologico sostenuto prima dal Wolff e poi con grande decisione dal Böckh, che criticava il metodo tradizionale ed aspirava ad una filologia rivolta ad una storiografia unitaria. Le sue Vorlesungen über Encyclopädie der Philologie erano iniziate nel 1809 e proseguite fino al 1865(1). Esse sono indispensabili per la conoscenza della formazione culturale dell'Autore. Egli fu il primo che abbia scritto una opera di storia economica, la nota Die Staatshaltung der Athener (1817) e che ben a ragione Ciccotti traduce e pubblica nel 1° volume della

(1) Pubblicate postume dal suo allievo Ernst Bratuscheck, Leipzig 1877; una seconda edizione a cura di Rudolf Klussmann è stata tradotta in italiano da Rita Masullo, sotto la direzione di A. Garzya, Napoli 1994.

Non so se si possa dire di lui con Momigliano che il rinnovamento della filologia mirava alla "elucidazione di un oggetto extratemporale, lo spirito di un popolo". E' vero che nell'Enciclopedia egli dice che il fine della filologia deve essere di raccogliere le varie linee della conoscenza in un fascio e disporle come i raggi di un circolo al centro del quale sta lo spirito di un popolo" ( p.21). Ma tale spirito<sup>(1)</sup> è visto in una sorte di naturalismo, che toglie all'individuo la libertà di decidere. L'antichità ha di mira l'individuale, non l'universale e questo per conseguenza provoca la libertà della sopraffazione in contrasto con la libertà moderna. E di qui anche la concezione che la schiavitù di massa sia un necessario presupposto della società antica. In singolare contrasto con tali pensieri all'inizio dell'Enciclopedia leggiamo che gli antichi hanno insegnato ai moderni la vera libertà e i retti fondamenti della stessa e reso odiosa sia la tirannide che l'oclocrazia. "Chi ha studiato politicamente l'antichità non potrà sopportare nessuno dei due estremi, nè il dispotismo nè le utopie del socialismo e del comunismo" ( p.29). Si può pensare che dalla sua visione della storia come unità delle scienze nascesse l'esigenza di una ricerca profonda diretta alla conoscenza delle basi materiali, economiche e finanziarie dello stato antico per eccellenza, lo stato ateniese. Certo nell'Enciclopedia si trova una parte dedicata alla finanza ed all'economia privata con indicazioni bibliografiche utili, per i riferimenti ad opere dei secoli passati, che si occupavano di temi economici. Dalle note con frequenti rinvii alla Staatshaltung si può desumere che la documentazione era stata raccolta per quest'opera, che segna un momento importante. Essa è dedicata

(1) Anche nella parte introduttiva delle Vorlesungen si pone come scopo della filologia la conoscenza della parte spirituale dell'uomo e dell'attività pratica ( v.p.58). All'inizio della Staatshaltung si dice che senza il predominio dello spirito tutto va in rovina, ma questo era non più di un principio morale espresso da chi non nascondeva il suo pessimismo sulla natura umana.

a B.G.Niebuhr ed una ~~ssa~~ lettera pubblicata da Hoffmann nella biografia prova quanto l'Autore pensava di dovere alla frequentazione del grande storico. Tuttavia le critiche non mancano nell'Enciclopedia e si spingono a denunciare l'arbitrarietà di sostituire al mito la propria fantasia, sulle orme della critica di Hegel. Ancora più pesanti sono però le critiche rivolte al filosofo accusato di voler illuminare il mito con l'interpretazione filosofica.<sup>(1)</sup> Questo metodo conduce a gravissimi errori e lo spirito che si crede di aver trovato nel mito è solo lo spirito proprio del filosofo. Ad Hegel sono accumulati Schelling, Wagner, Baur e Feuerbach (556).

La seconda grande opera in ordine di tempo è L'Economie politique des Romains di Adolph Dureau De La Malle, che fu edita nel 1840. Non si comprende come il Tenney Frank abbia potuto scrivere che la prima Storia economica di Roma fu scritta nel tempo in cui i metodi hegeliani avevano reso popolari abiti di pensiero aprioristici nell'interpretazione storica. E' vero che l'opera fu elaborata in quel periodo, come l'Autore stesso dice nella sua Avvertenza informando i lettori che egli ha impiegato venti anni in ricerche particolari, alcune delle quali erano state già pubblicate. In quegli anni le idee di Hegel, professore a Berlino dal 1818, esercitavano grande influenza e molti che divennero illustri in vari rami delle scienze e delle lettere ne avevano tratto ispirazione. Ma nulla autorizza ritenere che tra di essi vi fosse il Dureau De La Malle, la cui origine, formazione culturale ed interessi di ricerca non hanno nulla di comune con la scuola hegeliana. Sono le scienze naturali ad attrarlo, i viaggi, gli elementi materiali della società, gli scavi archeologici di Cartagine. Alexander von Humboldt, fratello del più noto Wilhelm, è largamente citato nell'Economie politique, in ispecie dove si tratta dell'insalubrità del clima. Dati e notizie sono tratti da descrizioni di viaggi, come La Marmora per la Sardegna o Brocchi, fisico e mineralogo di Milano, per i suoi Saggi sull'aria cattiva dei dintorni di

(1) Sui rapporti Hegel-Böckh ed il risentimento di Niebuhr vedi ora GB.D'Alessio, August Böckh: tra filologia e filosofia, Arch.St.Cult.V, 1992, 134 ss. La conclusione dell'A. è che B., pur senza aderire alla filosofia di Hegel abbia recepito spunti della filosofia della storia, ma questo, se avvenne, a mio parere non modificò la posizione di fondo del filologo.

Roma. Un'ampio esame è dedicato al tema della popolazione, con il rifiuto delle cifre sostenute da molti ed in polemica con loro; sono ricordati studiosi noti, come Letronne e Böckh e meno noti, come l'italiano Mengotti, autore di una Dissertazione sul commercio dei Romani dopo la prima guerra punica fino a Costantino, premiata dall'Académie des Inscriptions nel 1786<sup>T</sup>. L'importanza DELLA SCHIAVITÙ è ampiamente riconosciuta e così anche del cattivo trattamento, causa del rapido esaurirsi della forza vitale, stimata in sette od otto anni. Molte sono le citazioni di autori del secolo XVIII sul tema degli schiavi, segno che esso era entrato nella coltura del tempo. In breve possiamo dire che predominano nell'opera connotati naturalistici e dati quantitativi, anziché puramente filologici e filosofici, sebbene non manchi la conoscenza delle fonti letterarie e delle iscrizioni, delle quali si poteva disporre nella Collectio di Orelli (1826) e del I volume del CIG di Böckh. Per l'agricoltura il Dureau ha utilizzato l'opera del Dickson, che aveva avuto anche una traduzione in francese. Se si tien conto di tali caratteri dell'Économie politique des Romains si può comprendere il giudizio entusiastico che su di essa dava Marx, opportunamente ricordato da Hemmerdinger nel testo originale inglese. In tale giudizio si esaltava il fatto che finalmente per la prima volta si scendeva, dalla superficie politica nel profondo della vita sociale(1)

Con le opere di Böckh e di Dureau De La Malle si può dire che la Storia economica aveva fatto il suo ingresso fra le scienze storiche. Esse raccoglievano gli sparsi frammenti di ricerche del passato e le sviluppavano in una ricerca unitaria. Ma come era già avvenuto sul tema della popolazione nuovi problemi di ordine più generale si imponevano all'attenzione degli studiosi. Il più importante di tali problemi riguarda i caratteri dell'economia antica. Ciccotti ne parla nell'Introduzione del II volume intitolata Trattati caratteristici dell'economia antica. Il problema era nato con lo studio del Rodbertus del 1865 sul tributo fondiario da Augusto a Diocleziano(2). Questo lungo saggio venne tradotto in italiano

(1) Mazzini and Napoleon, New York Tribune 11 mai 1858 (Hemmerdinger, Nota di lettura a Dureau De La Malle in Antiqua I, Napoli 1986, LX)

(2) Zur Geschichte der römischen Tributsteuern seit Augustus, Jahrb. f. Natöekon. u. Statistik, 1865, 342 ss.; V, 1865, 135 ss.; 241 ss.; VI, 1867, 81 ss.; 385 ss.

nella Biblioteca, nel volume sulle finanze, come anche il suo scritto sull' 47  
 Evoluzione agraria. Rodbertus era un conservatore ~~socialista~~, fautore del  
 cd. socialismo di Stato, tanto presente e discusso nelle polemiche del nascente  
 movimento operaio tedesco, quanto, se non ignorato, discusso con superficiale  
 sufficienza dalla storiografia ufficiale. Ancora oggi, un attentissimo storico  
 della storiografia, come K. Christ, gli dedica qualche rigo. Nel saggio sui  
 tributi vi è un continuo confronto con lo stato delle cose nell'età moderna  
 e le suggestioni politiche si intrecciano con la ricerca storica vera e pro-  
 pria. Gli viene attribuita come idea centrale quella delle tre fasi della  
 civiltà umana, al centro delle quali è lo Stato. Ma il punto essenziale della  
 sua concezione si ha nel considerare la funzione della schiavitù nell'eco-  
 nomia antica. " Poichè lo schiavo era una cosa, ne conseguiva obiettivamente che  
 i possessori fondiari i quali facevano compiere i lavori della produzione di  
 materia prima mediante i loro schiavi, attendevano ai lavori di fabbrica, soprat-  
 tutto di quei prodotti, che erano messi da loro in commercio e specialmente  
 per i lavori di trasporto; cosicchè il prodotto nazionale, nel corso di tut-  
 il suo processo produttivo, non cambiava mai di possessore". (BSE.V.683). L'  
 oikos, più volte evocato nel corso della ricerca, non era dunque la domus  
 in senso proprio, ma tutto il complesso di attività produttive compiute da  
 schiavi di un medesimo proprietario. Come si può comprendere, il Rodbertus  
 non escludeva affatto un'attività di commercio, il che tra l'altro sarebbe  
 stato un assurdo per uno studio sui tributi. Se quest'idea centrale fosse  
 giusta per rapporto alle attività che essa comprendeva in un oikos, è un  
 altro discorso, dato che nell'evoluzione dei rapporti economici Roma e la  
 Grecia ebbero gruppi sociali mercantili, che non si identificavano per nulla  
 con i proprietari fondiari padroni di schiavi. Ma essa aveva il merito di  
 avere posto al centro dell'evoluzione storica la schiavitù e la sua sostitu-  
 zione con altre forze di lavoro dipendente.

Al Rodbertus si ricollegò il Bücher, il quale schematizzò il processo dell'e-  
 voluzione economica in tre fasi, la prima tipica dell'antichità, l'economia dome-  
 stica, la seconda medievale, economia della città, la terza l'economia nazionale  
 moderna (1937). Lo schematismo senza dubbio offriva un facile bersaglio. In

(1). Die Entstehung der Volkswirtschaft, Tübingen 1893 (trad. ital. in Nuova  
 Collana degli Economisti, III col titolo L'origine dell'economia po-  
 litica, Introd. di G. Luzzatto)

seguito questa concezione venne chiamata primitivista. Recisamente si contrappose ad essa Eduardo Meyer. Egli ebbe facile gioco nel contrastare lo schematicismo estremizzante; cui contrapponeva, nella sua concezione della discontinuità dell'evoluzione storica, argomenti tratti dalle più diverse civiltà e da epoche diverse, per dimostrare che il commercio vi era sempre stato ed anzi spesso la principale attività economica, che la schiavitù solo alcune volte aveva avuto una certa consistenza numerica e comunque mai era stata un fattore determinante. Egli si spingeva fino ad affermare che in fondo non vi era alcuna differenza tra lo schiavo, il servo della gleba ed il proletario della moderna civiltà industriale e negando perciò che esso aveva una particolare caratteristica negativa. In linea generale, Meyer ha percorso Rostovzev, affermando in una visione pessimistica preconcetta della storia, che la civiltà più si diffonde più si abbassa (Evol. econ. 43). Per i suoi usuali riferimenti ad analogie con fatti, istituzioni, idee dell'epoca moderna, è considerato il caposcuola dei modernisti. Chi vi parla non ha alcuna competenza per esprimere giudizi sulle parti dell'opera del Meyer dedicate all'Oriente ed all'antico Egitto, ma quello che egli ha scritto sull'economia romana è talmente confuso, contraddittorio e non rispettoso delle fonti, che non si può non condividere il giudizio del Finley non solo sulla schiavitù, ma più in generale per il metodo stesso con il quale viene ricostruito e presentato il disegno storico della società e dell'economia di Roma fino alla caduta dell'impero.

A sostegno della critica contro Bücher si schierò per primo J. Beloch, che viene spesso accumulato al Meyer, forse per la grande amicizia che vi fu tra i due storici. Per me Beloch, figura piena di contraddizioni di ogni genere,

repubblicano e fautore dello stato forte, avverso al proletariato ed ai junkers, nazionalista tedesco ad amante dell'Italia, aveva <sup>solo</sup> idee analoghe a quelle del Meyer sull'importanza del capitalismo e sulla modernità dell'economia antica. Come Meyer, parlava di un Medioevo della Grecia, ma non concepiva un'evoluzione generale dell'umanità per cicli. Egli vedeva nella storia come forza decisiva le masse non le grandi personalità, rispetto alle quali formulava spesso critiche radicali e sarcastiche. Inoltre considerava determinanti i fattori materiali e quantitativi, esaltava le virtù anche militari dei Greci, ma nei Macedoni una superiore greicità. Alessandro, uomo geniale, ma non condottiero, aveva finito col trasformarsi in un monarca orientale. Non ha sempre sostenuto con uguale decisione il valore determinante dei fattori materiali e talvolta ha ammesso che essi si compenetrano con quelli spirituali e si condizionano a vicenda. In questa sede dobbiamo parlarne soprattutto come storico della popolazione, non senza ricordare che nella sua Griechische Geschichte egli ha dedicato un'attenzione poco comune all'economia, mentre nella voce scritta per la Einleitung in die Altertumswissenschaft di E. Norden (1914, trad. ital. di Capone senza indicare l'edizione originale), dedica pochissimo spazio all'economia e sembra propenso ad ammettere il primato della politica. Per Beloch disponiamo di studi approfonditi, tra i quali vanno ricordati lo splendido ed anche generoso Profilo del Momigliano, la biografia di Christ, i contributi nell'incontro perugino a cura di L. Polverini, benemerito studioso di Beloch e dell'edizione attesa dell'Epistolario. In questo incontro hanno particolare importanza per i temi economici gli studi di Ampolo, di Parise, di L. Gallo sul tema specifico della demografia e di Näf sulla concezione storiografica. Idee politiche ed antisemitismo a parte, a me pare che Beloch rimanga una figura predominante negli studi sulla popolazione, in particolare per il metodo, mentre i risultati conseguiti sono spesso criticabili.

Ciccotti pubblicò nel volume della Biblioteca Economica sulla popolazione la *Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, ma vi pre-mise una lunga prefazione interamente critica dei risultati e del metodo ed inoltre il saggio dello Hume. Nelle Appendici figuravano, tra l'altro, gli scritti del Seeck e del Kornemann fortemente critici e la replica del Beloch. Nonostante l'adesione del Meyer, dal contesto risultava una presentazione negativa del valore dell'opera. Si è supposto che Ciccotti fosse mosso anche da avversione personale e preconcetta. Il fatto è che la storia della popolazione era controversa e non sarebbe stato giusto nascondere. A me pare che varie critiche siano fondate, ma non quelle sul metodo ed in particolare sul calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni. Nonostante l'incertezza che regna nella valutazione della resa del seme e dello spazio coltivabile, come Ampolo ed io stesso abbiamo constatato, questo rapporto rimane pur sempre indispensabile, come anche Brunt ha dovuto ritenere, per avere un'idea sulle possibilità di vita di una popolazione. Non si tratta di un gioco con i numeri; secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che Ciccotti proponeva, cioè di assumere le condizioni generali della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione delle nascite sono ancor meno sicuri, perchè non vi sono leggi certe e non esiste un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che il maggiore benessere può accompagnarci a natalità decrescente. Dal lato delle testimonianze delle fonti, le ricerche di L. Canfora sul numero degli schiavi in Grecia dimostrano che sono possibili progressi significativi in questo contrastato tema.

Torniamo alla disputa su primitivismo e modernismo. Condivido l'opinione che questa non sia una questione centrale della storiografia, come ad esempio pensa il Pleket. Tra l'altro non è possibile stabilire se uno storico si possa considerare dell'uno o dell'altro orientamento. Cosa faremo allora una sorta di graduatoria per assegnare a ciascuno i punti per dargli l'etichetta? A mio modesto parere, il compito dello storico è quello di ricostruire i fatti e le idee dell'antichità, come essi erano, sulla base delle prove, non di analogie con altre epoche e tanto meno applicare all'antichità categorie e nozioni proprie dell'età moderna. Lo stesso Weber ha avvertito che non c'è niente di più pericoloso che figurarsi in termini moderni la situazione del mondo antico (Rapporti agrari, p. 13). In realtà dietro la disputa terminologica si nascondono valutazioni sostanziali sulla specificità del modo di produzione e sull'importanza che ha in esso il lavoro umano, ~~il suo~~ come misura del valore.

Max Weber è stato un grande sociologo, più che uno storico. Ma egli ha influenzato fortemente la storiografia, compresa quella dell'antichità ed ha iniziato la sua attività scientifica con una ricerca di storia economica, la Römische Agrargeschichte del 1891, che dal lato del metodo era di orientamento positivista, con talune affinità con il naturalismo adottato da P. Bonfante, come ha rilevato giustamente Capogrossi-Colognesi nel suo libro su Weber del 1990. In seguito, probabilmente per influenza di Meyer egli aveva esteso la ricerca ai Rapporti agrari nell'antichità, ma per varie civiltà egli non aveva mezzi diretti, a cominciare dalla lingua, come ha notato Momigliano, e quindi non poteva conseguire la stessa profondità raggiunta in campi che gli erano più familiari, quello romano e quello germanico medievale. Vorrei richiamare l'attenzione sul saggio del 1896 Die sozialen Gründe der Untergang der antiken Kultur. In esso l'A. si ricollegava all'interpretazione del Rodbertus, che aveva sottoposto ad una critica molto serrata la visione dell'agricoltura romana del Dureau De La Malle e sostenuto la trasformazione della grande tenuta in piccoli lotti coltivati da schiavi coloni.

*salvo che per quella di via sa,*

Anche Weber pensa a qualcosa del genere, ma vi aggiunge come fattore determinante la trasformazione del modo di vita dello schiavo, il quale non viveva più in grandi dormitori, come in una caserma, senza alcuna possibilità di normale vita di famiglia, ma in modeste abitazioni individuali, perchè si era trasformato ormai in un colono, tenuto a prestazioni di lavoro verso il proprietario. In tal modo egli anticipa il regime agrario dell'alto medioevo in contrasto con le fonti romane e non dà una spiegazione convincente del rapporto tra questo fenomeno e la decadenza delle città. I passaggi storici sono ignorati o bruscamente abbreviati. Nei Rapporti agrari invece la crisi risale alla fine del capitalismo ed al subentrare dell'economia naturale, mentre la fase dell'economia naturale fu solo una parentesi, come Mazzarino ha dimostrato e per quanto riguarda l'economia monetaria le ricerche del Vera hanno posto in luce come la rendita fondiaria si convertisse in danaro. A differenza di Meyer, Weber è pienamente consapevole dell'importanza della schiavitù nel mondo antico e delle conseguenze economico-sociali dei suoi mutamenti. E' comunque incontestabile che l'influenza esercitata da Weber sugli storici dell'economia e della società antiche è stata e rimane molto grande. A mio parere questo deriva più dai suoi originali contributi teorici nella sociologia, che per quelli più specificamente storiografici. Questo giudizio non coincide interamente con altri di studiosi di alto livello, di A. Heuss per esempio, ma anche di Capogrossi Colognesi, il quale nel suo libro su Weber del 1990 critica i moderni per non avere utilizzato i nuovi orizzonti di storia agraria aperti da Weber, o da Elio Lo Cascio, il quale pensa che questi avrebbe dato con la sua versione del capitalismo antico un contributo importante per comprendere la razionalizzazione di quello moderno nell'Occidente. Ed eccomi ora all'ultima parte di questa sommaria esposizione, alle correnti storiografiche marxiste o influenzate dal marxismo.

Nell'età cui è dedicato il presente Convegno, alla fine del XIX secolo, in Italia dichiaratamente fautore del materialismo storico è E. Ciccotti, che fu il vero animatore della Biblioteca di S.E. La sua formazione culturale era positivista, poi giunse al marxismo. Essa è stata bene descritta da vari studiosi, Mazzarino, Treves, Mazza e Natale. Mazza ha posto in evidenza che nelle sue opere si riconosceva valore fondamentale al modo di produzione ed al suo rapporto con le altre attività dell'uomo. Vorrei aggiungere solo che Ciccotti non sottovalutava il metodo filologico, come dimostra il rilievo da lui dato al Böckh. In secondo luogo dopo le sue opere principali "Il tramonto della schiavitù nel mondo antico" e "La guerra e la pace nel mondo antico" e gli scritti dedicati al metodo, in altri scritti, compresi i più recenti nella Biblioteca, il marxismo scompare ancor prima della sua rottura con il partito socialista. Tuttavia Ciccotti fu un pioniere ed il giudizio negativo di Gramsci appare ingiusto. Il libro sulla guerra e la pace fu attaccato aspramente dal De Sanctis, la cui polemica si rivolgeva in realtà al materialismo storico, come il Francotte. Non si nascondeva l'attacco al socialismo e del resto le citazioni sono illuminanti. Böckh è richiamato non tanto perchè aveva trattato delle basi economiche dello stato ateniese, quanto perchè aveva messo in guardia contro i pericoli del socialismo e del comunismo, teorie utopistiche che l'antichità aveva professato e superato. Vi è citato il Guérard, che non faceva mistero del pericolo dell'avvento del socialismo anche nei pur pregevoli studi di storia economica - il libro sulla proprietà fondiaria in Grecia tradotto nella Biblioteca economica - ma si confortava osservando che proprio l'esperienza storica dimostra che molte volte i fatti si svolgono in modo del tutto diverso dalle previsioni di uomini avventurosi. Non poteva mancare naturalmente il richiamo al Meyer proprio sul tema della schiavitù. Questo era il punto più scottante per le analogie che evoca con le lotte sociali dell'età nostra.

La questione della schiavitù non era sorta allorchè ricevette un potente impulso da Marx. Già nel secolo XVIII essa era entrata nella politica e nella coltura, ancor prima della Rivoluzione francese. David Hume nel suo saggio sulla popolazione delle antiche nazioni (1752) aveva denunciato i perversi effetti della schiavitù, compresi quelli che ostacolavano la riproduzione. A. Smith era sostanzialmente un abolizionista allorchè sosteneva che nonostan-  
te le apparenze lo schiavo è più costoso di un lavoratore libero, e che se

quest'opinione è contestata da alcuni.

Certo non la pensavano così i trafficanti inglesi, che si erano aggiunti agli altri nella tratta degli schiavi, come attesta Jhon Cary nella sua Storia del Commercio in Gran Bretagna, tradotta e pubblicata a Napoli nel 1757 a cura di A. Genovese. Gli interessi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti europei erano un grande ostacolo all'abolizione. Ma non riuscirono ad impedirla. Il razionalismo, il Cristianesimo e le teorie degli economisti convergevano nel medesimo fine. L'Académie des Sciences morales et politiques vi pose il suo suggello con il concorso bandito nel 1837 ed il premio assegnato all'opera famosa del Wallon, pubblicata nel 1847. Conosco la critica, come sempre avvincente, del Finley all'opinione che l'illuminismo e l'abolizionismo spinsero alla ricerca storica sulla schiavitù. Può darsi che vi fosse il rischio di una rappresentazione prefabbricata per ragioni ideologiche. Ma questo non esclude il fatto che un tema così rivoluzionario favorisse la ricerca storica.

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. G. Salvioi era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioi divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del 1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, <sup>con</sup> combattuto per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancor meglio di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautskij, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo cd. capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

T. Salvioi

Dobbiamo attendere la fine della seconda guerra per avere in Italia una importante rinascita della storiografia marxista, che si è estesa al campo dell'archeologia, divenuta essa stessa storia. Nello stesso tempo vi sono state altre correnti storiografiche, che hanno affrontato temi di storia economica con impegno ed originalità. Queste varie correnti hanno operato più con spirito di collaborazione che di antagonismo, superando quella frattura che ebbe luogo al tempo delle polemiche fra De Sanctis <sup>da un lato</sup> ed i marxisti e positivisti, come Bonfante, dall'altro lato. Si sono conseguiti innegabili progressi e possiamo dire che oggi conosciamo molto più di un tempo aspetti caratteristici dell'antichità. Non tutto naturalmente risulta sicuro o chiaro e rimangono zone di ombra ancora ampie. Anche tesi controverse hanno avuto il loro merito ed il lato più affascinante della ricerca storica è che essa suscita sempre nuovi problemi. Al pari della storia anche la ricerca sulla storia non ha fine. Quelli che parleranno di noi potranno dire che non siamo stati semplicemente degli epigoni.

Vi sono giovani studiosi pieni di passione e di capacità creative. Mi auguro che essi possano conquistare nuove mete su temi tuttora aperti: origine della schiavitù, sua netità e funzione, cause della sua decadenza e trasformazione; regime agrario del tardo impero e redditività del colonato; dimensioni e correnti del commercio. Infine l'eterno problema del tramonto della civiltà antica e delle sue cause. Un avvincente legato per chi ne sente il fascino !

10 52

All'Ecole française de Rome, grande istituzione culturale, uno dei maggiori caposaldi della cultura classica, un sincero apprezzamento per questa utilissima iniziativa. Ricambio al Prof. Claude Nicolet il suo saluto con deferenza, con ammirazione e stima profonda. Saluto inoltre il presidente di questa seduta, il Prof. Jean Michel Carrié, studioso originale ed acuto, col quale ho avuto qualche divergenza sulla storia del colonato, che mi ha indotto ad un riesame del tema per me proficuo.

Devo soltanto ai miei molti anni l'onore di aprire questo Convegno. Più si è innanzi nell'età e più si diviene coscienti della propria ignoranza ed io so di essere nel campo della storia della storiografia assai meno esperto di un Nicolet, di un Christ, di un Mazza, di un Polverini, per non parlare di maestri come Mazzarino, Momigliano, Treves per i quali si fa più struggente il ricordo, allorchè meditiamo sulla brevità della vita.

La mia relazione è un tentativo di sintesi molto soggettivo. Ho scelto alcuni temi che mi sono apparsi obbligati, seguendo il criterio di prendere in esame i momenti più significativi e questo comporta molte lacune. Ho interpretato il termine antichità nel senso di antichità greco-romana. Ho lasciato da parte i contributi che si possono trarre per la storia economica da giuristi, come Mitteis o Rabel, Levy-Bruhl o Bonfante. Delle mie insufficienze mi scuso confidando nella benevolenza degli intervenuti.

*Testo letto (probab.)*

Allorchè apparvero le prime opere che diedero inizio alla storia economica, la scienza economica era sorta da gran tempo. La Ricchezza delle Nazioni di Adam Smith fu pubblicata nel 1776, ma ancor prima vi erano state altre scuole di pensiero, segnatamente nell'età del passaggio dal feudalesimo alla società borghese. Il pensiero umano, movendo verso il progresso e la conquista della libertà, ha avvertito l'esigenza imperiosa di comprendere i fatti economici e stabilire se essi obbedivano a delle leggi e quali fossero, non quella di penetrarne la storia. Né l'antichità poteva essere un richiamo, un punto di riferimento, come avveniva in altri campi, in ispecie quello del potere politico, delle sue istituzioni, cause dell'ascesa e della decadenza, della legittimità o meno del potere assoluto. Ciò nondimeno non potevano mancare temi, che avevano una grande importanza per le teorie politiche, come ad esempio quello della popolazione e del suo svolgimento storico. Di questo non si è occupato solo Montesquieu, in modo piuttosto sommario, ma anche altri ed in particolare David Hume, il quale contrastava vigorosamente l'opinione che nell'antichità la popolazione fosse più numerosa che nell'età moderna e sulla base di un'attenta valutazione delle fonti disponibili, <sup>includendo</sup> compreso Strabone, che si era procurato alla fine dell'opera, poneva le basi della demografia storica. Anche il commercio, la moneta e l'agricoltura avevano attratto gli studiosi anche nei loro mutamenti storici. L'interesse nasceva dal confronto con i moderni problemi. Il Trattato sull'Agricoltura degli Antichi, apparso per la prima volta nel 1764 e poi, riveduto dall'Autore, nuovamente nel 1788 dopo la sua morte, è un'opera ancora oggi utile, nella quale si trova la conoscenza diretta dell'agricoltura come era ai suoi tempi, e quella di tutte le fonti romane, con un confronto continuo. A mio parere il giudizio negativo, che leggiamo nel Böckh, è poco giustificato. Si potrebbe continuare con queste citazioni, dalle quali risulterebbe che l'opinione diffusa sull'assoluta indifferenza per la storia economica fino all'alba del secolo XIX è alquanto esagerata. E' vero invece che era mancato uno sviluppo di studi paragonabile

a quello del diritto, ma l'interesse grandissimo per il diritto romano nasceva non tanto da esigenze scientifiche, quanto dal fatto <sup>che</sup> esso era, anche nella sua forma comune, diritto vigente nell'Europa civilizzata. Era sorta una sollecitazione allo studio storico della giurisprudenza, allorchè la scuola dei culti nel secolo XVI iniziò l'esame critico dei testi, ché venne ripreso nel secolo XIX ed ebbe i suoi primo campioni in Ilario Alibrandi e poco dopo Otto Gradenwitz. Per altri versi, sotto l'influenza del romanticismo sorse la scuola storica con il Savigny, che mirava più alla ricerca delle fonti del diritto nello spirito del popolo, anzichè alla legislazione imposta da monarchie illuminate. L'impulso maggiore alla storia economica tuttavia venne da due differenti fattori. Da un lato l'importanza che assumeva nel mondo nuovo che la Rivoluzione aveva scoperto, liberandolo dai vincoli feudali e teocratici, il lavoro umano, cui già si rivolgeva l'attenzione dei seguaci dell'economia classica, come Ricardo e che poi il movimento socialista, prima nelle sue manifestazioni utopistiche, poi con il socialismo scientifico di Marx, avrebbe fatto divenire il fondamento dell'economia. Era in nome di una nuova visione del valore dell'uomo che già nel secolo precedente erano sorte le idee abolizioniste della schiavitù, su cui toneremo. Dall'altro lato vi era il rinnovamento del metodo filologico sostenuto prima dal Wolf e poi con grande decisione dal Böckh, che criticava il metodo tradizionale ed aspirava ad una filologia rivolta ad una storiografia unitaria. Le sue Vorlesungen über Encyclopädie der Philologie erano iniziate nel 1809 e proseguite fino al 1865(1). Esse sono indispensabili per la conoscenza della formazione culturale dell'Autore. Egli fu il primo che abbia scritto una opera di storia economica, la nota Die Staatshaltung der Athener (1817) e che ben a ragione Ciccotti traduce e pubblica nel 1° volume della

(1) Pubblicate postume dal suo allievo Ernst Bratuscheck, Leipzig 1877; una seconda edizione a cura di Rudolf Klusmann è stata tradotta in italiano da Rita Masullo, sotto la direzione di A. Garzya, Napoli 1994.

Non so se si possa dire di lui con Momigliano che il rinnovamento della filologia mirava alla "elucidazione di un oggetto extratemporale, lo spirito di un popolo". E' vero che nell'Enciclopedia egli dice che il fine della filologia deve essere di raccogliere le varie linee della conoscenza in un fascio e disporle come i raggi di un circolo al centro del quale sta lo spirito di un popolo" ( p.21). Ma tale spirito<sup>(1)</sup> è visto in una sorte di naturalismo, che toglie all'individuo la libertà di decidere. L'antichità ha di mira l'individuale, non l'universale e questo per conseguenza provoca la libertà della sopraffazione in contrasto con la libertà moderna. E di qui anche la concezione che la schiavitù di massa sia un necessario presupposto della società antica. In singolare contrasto con tali pensieri all'inizio dell'Enciclopedia leggiamo che gli antichi hanno insegnato ai moderni la vera libertà e i retti fondamenti della stessa e reso odiosa sia la tirannide che l'oclocrazia. "Chi ha studiato politicamente l'antichità non potrà sopportare nessuno dei due estremi, nè il dispotismo nè le utopie del socialismo e del comunismo ( p.29). Si può pensare che dalla sua visione della storia come unità delle scienze nascesse l'esigenza di una ricerca profonda diretta alla conoscenza delle basi materiali, economiche e finanziarie dello stato antico per eccellenza, lo stato ateniese. Certo nell'Enciclopedia si trova una parte dedicata alla finanza ed all'economia privata con indicazioni bibliografiche utili, per i riferimenti ad opere dei secoli passati, che si occupavano di temi economici. Dalle note con frequenti rinvii alla Staatshaltung si può desumere che la documentazione era stata raccolta per quest'opera, che segna un momento importante. Essa è dedicata

(1) Anche nella parte introduttiva delle Vorlesungen si pone come scopo della filologia la conoscenza della parte spirituale dell'uomo e dell'attività pratica ( v.p.58). All'inizio della staatshaltung si dice che senza il predominio dello spirito tutto va in rovina, ma questo era non più di un principio morale espresso da chi non nascondeva il suo pessimismo sulla natura umana.

a B.G. Niebuhr ed una sua lettera pubblicata da Hoffmann nella biografia prova quanto l'Autore pensava di dovere alla frequentazione del grande storico. Tuttavia le critiche non mancano nell'Enciclopedia e si spingono a denunciare l'arbitrarietà di sostituire al mito la propria fantasia, sulle orme della critica di Hegel. Ancora più pesanti sono però le critiche rivolte al filosofo accusato di voler illuminare il mito con l'interpretazione filosofica. Questo metodo conduce a gravissimi errori e lo spirito che si crede di aver trovato nel mito è solo lo spirito proprio del filosofo. Ad Hegel sono accumulati Schelling, Wagner, Baur e Feuerbach (556).

La seconda grande opera in ordine di tempo è L'Economie politique des Romains di Adolph Dureau De La Malle, che fu edita nel 1840. Non si comprende come il Tenney Frank abbia potuto scrivere che la prima Storia economica di Roma fu scritta nel tempo in cui i metodi hegeliani avevano reso popolari i preconcetti di pensiero aprioristici nell'interpretazione storica. E' vero che l'opera fu elaborata in quel periodo, come l'Autore stesso dice nella sua avvertenza informando i lettori che egli ha impiegato venti anni in ricerche particolarmente approfondite, alcune delle quali erano state già pubblicate. In quegli anni le idee di Hegel, professore a Berlino dal 1818, esercitavano grande influenza e molti che divennero illustri in vari rami delle scienze e delle lettere ne avevano tratto ispirazione. Ma nulla autorizza ritenere che tra questi vi fosse il Dureau De La Malle, la cui origine, formazione culturale ed interessi di ricerca non hanno nulla di comune con la scuola hegeliana. Sono le scienze naturali ad attrarlo, i viaggi, gli elementi materiali della società, gli scavi archeologici di Cartagine. Alexander von Humboldt, fratello del più noto Wilhelm, è largamente citato nell'Economie politique, in ispecie dove si tratta dell'insalubrità del clima. Dati e notizie sono tratti da descrizioni di viaggi, come La Marmora per la Sardegna o Brocchi, fisico mineralogo di Milano, per i suoi Saggi sull'aria cattiva dei dintorni di

Roma. Un'ampio esame è dedicato al tema della popolazione, con il rifiuto delle cifre sostenute da molti ed in polemica con loro; sono ricordati studiosi noti, come Letronne e Böckh e meno noti, come l'italiano Mengotti, autore di una Dissertazione sul commercio dei Romani dopo la prima guerra punica fino a Costantino, premiata dall'Académie des Inscriptions nel 1786. L'importanza DELLA SCHIAVITÀ è ampiamente riconosciuta e così anche del cattivo trattamento, causa del rapido esaurirsi della forza vitale, stimata in sette od otto anni. Molte sono le citazioni di autori del secolo XVIII sul tema degli schiavi, segno che esso era entrato nella coltura del tempo. In breve possiamo dire che predominano nell'opera connotati naturalistici e dati quantitativi, anziché puramente filologici e filosofici, sebbene non manchi la conoscenza delle fonti letterarie e delle iscrizioni, delle quali si poteva disporre nella Collectio di Orelli (1826) e del I volume del CIG di Böckh. Per l'agricoltura il Dureau ha utilizzato l'opera del Dickson, che aveva avuto anche una traduzione in francese. Se si tien conto di tali caratteri dell'Économie politique des Romains si può comprendere il giudizio entusiastico che su di essa dava Marx, opportunamente ricordato da Hemmerdinger nel testo originale inglese. In tale giudizio si esaltava il fatto che finalmente per la prima volta si scendeva, dalla superficie politica nel profondo della vita sociale(1)

Con le opere di Böckh e di Dureau De La Malle si può dire che la Storia economica aveva fatto il suo ingresso fra le scienze storiche. Esse raccoglievano gli sparsi frammenti di ricerche del passato e le sviluppavano in una ricerca unitaria. Ma come era già avvenuto sul tema della popolazione nuovi problemi di ordine più generale si imponevano all'attenzione degli studiosi. Il più importante di tali problemi riguarda i caratteri dell'economia antica. Ciccotti ne parla nell'Introduzione del II volume intitolata Trattati caratteristici dell'economia antica. Il problema era nato con lo studio del Rodbertus del 1865 sul tributo fondiario da Augusto a Diocleziano(2). Questo lungo saggio venne tradotto in italiano

(1) Mazzini and Napoleon, New York Tribune 11 mai 1858 (Hemmerdinger, Nota di lettura a Dureau De La Malle in Antiqua I, Napoli 1986, LX)  
 (2) Zur Geschichte der römischen Tributsteuern seit Augustus, Jahrb. f. NatOekon. u. Statistik, 1865, 342 ss.; V, 1865, 135 ss.; 241 ss.; VI, 1867, 81 ss.; 385 ss.

nella Biblioteca, nel volume sulle finanze, come anche il suo scritto sull' Evoluzione agraria. Rodbertus era un conservatore ~~conservatore~~, fautore del cd. socialismo di Stato, tanto presente e discusso nelle polemiche del nascente movimento operaio tedesco, quanto, se non ignorato, discusso con superficiale sufficienza dalla storiografia ufficiale. Ancora oggi, un attentissimo storico della storiografia, come K. Christ, gli dedica qualche rigo. Nel saggio sui tributi vi è un continuo confronto con lo stato delle cose nell'età moderna e le suggestioni politiche si intrecciano con la ricerca storica vera e propria. Gli viene attribuita come idea centrale quella delle tre fasi della civiltà umana, al centro delle quali è lo Stato. Ma il punto essenziale della sua concezione si ha nel considerare la funzione della schiavitù nell'epoca antica. " Poichè lo schiavo era una cosa, ne conseguiva obiettivamente che i possessori fondiari i quali facevano compiere i lavori della produzione

materia prima mediante i loro schiavi, attendevano ai lavori di fabbrica, soprattutto di quei prodotti, che erano messi da loro in commercio e specialmente per i lavori di trasporto; cosicchè il prodotto nazionale, nel corso di tutto il suo processo produttivo, non cambiava mai di possessore". (BSE.V.683). L' oikos, più volte evocato nel corso della ricerca, non era dunque la domus in senso proprio, ma tutto il complesso di attività produttive compiute da schiavi di un medesimo proprietario. Come si può comprendere, il Rodbertus non escludeva affatto un'attività di commercio, il che tra l'altro sarebbe stato un assurdo per uno studio sui tributi. Se quest'idea centrale fosse giusta per rapporto alle attività che essa comprendeva in un oikos, è un altro discorso, dato che nell'evoluzione dei rapporti economici Roma e la Grecia ebbero gruppi sociali mercantili, che non si identificavano per nulla con i proprietari fondiari padroni di schiavi. Ma essa aveva il merito di avere posto al centro dell'evoluzione storica la schiavitù e la sua sostituzione con altre forze di lavoro dipendente.

Al Rodbertus si ricollegò il Bücher, il quale schematizzò il processo dell' evoluzione economica in tre fasi, la prima tipica dell'antichità, l'economia domestica, la seconda medievale, economia della città, la terza l'economia nazionale moderna (1877). Lo schematismo senza dubbio offriva un facile bersaglio. In

(1) Die Entstehung der Volkswirtschaft, Tübingen 1893 (trad. ital. in Nuova Collana degli Economisti, III col titolo L'origine dell'economia politica, Introd. di G. Luzzatto)

8

31

seguito questa concezione venne chiamata primitivista. Recisamente si contrap-  
pose ad essa. Eduardo Meyer. Egli ebbe facile gioco nel contrastare lo sche-  
matismo estremizzante, cui contrapponeva, nella sua concezione della discon-  
tinuità dell'evoluzione storica, argomenti tratti dalle più diverse civiltà  
e da epoche diverse, per dimostrare che il commercio vi era sempre stato  
ed anzi spesso la principale attività economica, che la schiavitù solo al-  
cune volte aveva avuto una certa consistenza numerica e comunque mai  
era stata un fattore determinante. Egli si spingeva fino ad affermare che  
in fondo non vi era alcuna differenza tra lo schiavo, il servo della gleba  
ed il proletario della moderna civiltà industriale e negando perciò che  
esso aveva una particolare caratteristica negativa. In linea generale,  
Meyer ha percorso Rostovzev, affermando in una visione pessimistica precon-  
cetta della storia, che la civiltà più si diffonde più si abbassa (Evol. econ.  
43). Per i suoi usuali riferimenti ad analogie con fatti, istituzioni, idee  
dell'epoca moderna, è considerato il caposcuola dei modernisti. Chi vi par-  
la non ha alcuna competenza per esprimere giudizi sulle parti dell'opera  
del Meyer dedicate all'Oriente ed all'antico Egitto, ma quello che egli ha  
scritto sull'economia romana è talmente confuso, contraddittorio e non ri-  
spettoso delle fonti, che non si può non condividere il giudizio del Finley  
non solo sulla schiavitù, ma più in generale per il metodo stesso con il  
quale viene ricostruito e presentato il disegno storico della società e  
dell'economia di Roma fino alla caduta dell'impero.

A sostegno della critica contro Bücher si schierò per primo J. Beloch, che  
viene spesso accumulato al Meyer, forse per la grande amicizia che vi fu tra  
i due storici. Per me Beloch, figura piena di contraddizioni di ogni genere,

60

repubblicano e fautore dello stato forte, avverso al proletariato ed ai junkers, nazionalista tedesco ad amante dell'Italia, aveva <sup>solo</sup> idee analoghe a quelle del Meyer sull'importanza del capitalismo e sulla modernità dell'economia antica. Come Meyer parlava di un Medioevo della Grecia, ma non concepiva un'evoluzione generale dell'umanità per cicli. Egli vedeva nella storia come forza decisiva le masse non le grandi personalità, rispetto alle quali formulava spesso critiche radicali e sarcastiche. Inoltre considerava determinanti i fattori materiali e quantitativi, esaltava le virtù anche militari dei Greci, ma nei Macedoni una superiore grecità. Alessandro, uomo geniale, ma non condottiero, aveva finito col trasformarsi in un monarca orientale. Non ha sempre sostenuto con uguale decisione il valore determinante dei fattori materiali e talvolta ha ammesso che essi si compenetrano con quelli spirituali e si condizionano a vicenda. In questa sede dobbiamo parlarne soprattutto come storico della popolazione, non senza ricordare che nella sua Griechische Geschichte egli ha dedicato un'attenzione poco comune all'economia, mentre nella voce scritta per la Einleitung in die Altertumswissenschaft di E. Norden (1914, trad. ital. di Capone senza indicare l'edizione originale), dedica pochissimo spazio all'economia e sembra propenso ad ammettere il primato della politica. Per Beloch disponiamo di studi approfonditi, tra i quali vanno ricordati lo splendido ed anche generoso Profilo del Momigliano, la biografia di Christ, i contributi nell'incontro perugino a cura di L. Polverini, benemerito studioso di Beloch e dell'edizione attesa dell'Epistolario. In questo incontro hanno particolare importanza per i temi economici gli studi di Ampolo, di Parise, di L. Gallo sul tema specifico della demografia e di Näf sulla concezione storiografica. Idee politiche ed antisemitismo a parte, a me pare che Beloch rimanga una figura predominante negli studi sulla popolazione, in particolare per il metodo, mentre i risultati conseguiti sono spesso criticabili.

Ciccotti pubblicò nel volume della Biblioteca Economica sulla popolazione la *Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, ma vi premise una lunga prefazione interamente critica dei risultati e del metodo ed inoltre il saggio dello Hume. Nelle Appendici figuravano, tra l'altro, gli scritti del Seeck e del Kornemann fortemente critici e la replica del Beloch. Nonostante l'adesione del Meyer, dal contesto risultava una presentazione negativa del valore dell'opera. Si è supposto che Ciccotti fosse mosso anche da avversione personale e preconcetta. Il fatto è che la storia della popolazione era controversa e non sarebbe stato giusto nascondere. A me pare che varie critiche siano fondate, ma non quelle sul metodo ed in particolare sul calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni. Nonostante l'incertezza che regna nella valutazione della resa del seme e dello spazio coltivabile, come Ampolo ed io stesso abbiamo constatato, questo rapporto rimane pur sempre indispensabile, come anche Brunt ha dovuto ritenere, per avere un'idea sulle possibilità di vita di una popolazione. Non si tratta di un gioco con i numeri; secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che Ciccotti proponeva, cioè di assumere le condizioni generali della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione delle nascite sono ancor meno sicuri, perchè non vi sono leggi certe e non esiste un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che il maggiore benessere può accompagnarsi a natalità decrescente. Dal lato delle testimonianze delle fonti, le ricerche di L. Canfora sul numero degli schiavi in Grecia dimostrano che sono possibili progressi significativi in questo contrastato tema.

forriamo alla disputa su primitivismo e modernismo. Condivido l'opinione  
che questa non sia una questione centrale della storiografia, come ad  
esempio pensa il Pleket. Tra l'altro non è possibile stabilire se uno sto-  
ri-  
co si possa considerare dell'uno o dell'altro orientamento. Cosa faremo allora  
una sorta di graduatoria per assegnare a ciascuno i punti per dargli l'et-  
ichetta? A mio modesto parere, il compito dello storico è quello di  
ricostruire i fatti e le idee dell'antichità, come essi erano, sulla base de-  
prove, non di analogie con altre epoche e tanto meno applicare all'antichi-  
categorie e nozioni proprie dell'età moderna. Lo stesso Weber ha avvertito  
che non c'è niente di più pericoloso che figurarsi in termini moderni la  
situazione del mondo antico (Rapporti agrari, p. 13). In realtà dietro la disputa  
terminologica si nascondono valutazioni sostanziali sulla specificità del  
modo di produzione e sull'importanza che ha in esso il lavoro umano, ~~il suo~~  
come misura del valore.

Max Weber è stato un grande sociologo, più che uno storico. Ma egli  
ha influenzato fortemente la storiografia, compresa quella dell'an-  
tichità ed ha iniziato la sua attività scientifica con una ricerca  
di storia economica, la Römische Agrargeschichte del 1891, che  
dal lato del metodo era di orientamento positivista, con talune affinità  
al naturalismo adottato da P. Bonfante, come ha rilevato giustamente Capo-  
grossi-Colognesi nel suo libro su Weber del 1990. In seguito, probabilmente  
per influenza di Meyer egli aveva esteso la ricerca ai Rapporti agrari  
nell'antichità, ma per varie civiltà egli non aveva mezzi diretti, a comincia-  
re dalla lingua, come ha notato Momigliano, e quindi non poteva conseguire  
la stessa profondità raggiunta in campi che gli erano più familiari, quello  
romano e quello germanico medievale. Vorrei richiamare l'attenzione  
sul saggio del 1896 Die sozialen Gründe der Untergang der antiken  
Kultur. In esso l'A. si ricollegava all'interpretazione del Rodber-  
tus, che aveva sottoposto ad una critica molto serrata la visione  
dell'agricoltura romana del Dureau De La Malle e sostenuto la tra-  
sformazione della grande tenuta in piccoli lotti coltivati da schia-  
vi coloni

Anche Weber pensa a qualcosa del genere, ma vi aggiunge come fattore determinante la trasformazione del modo di vita dello schiavo, il quale non viveva più in grandi dormitori, come in una caserma, senza alcuna possibilità di normale vita di famiglia, ma in modeste abitazioni individuali, perchè si era trasformato ormai in un colono, tenuto a prestazioni di lavoro verso il proprietario. In tal modo egli anticipa il regime agrario dell'alto medioevo in contrasto con le fonti romane e non dà una spiegazione convincente del rapporto tra questo fenomeno e la decadenza delle città. I passaggi storici sono ignorati o bruscamente abbreviati. Nei rapporti agrari invece la crisi ri-

sale alla fine del capitalismo ed al subentrare dell'economia naturale, mentre la fase dell'economia naturale fu solo una parentesi, come Mazzarino ha dimostrato e per quanto riguarda l'economia monetaria le ricerche del Vera hanno posto in luce come la rendita fondiaria si convertisse in danaro. A differenza di Meyer Weber è pienamente consapevole dell'importanza della schiavitù nel mondo antico e delle conseguenze economico-sociali dei suoi mutamenti.

È comunque incontestabile che l'influenza esercitata da Weber sugli storici dell'economia e della società antiche è stata e rimane molto grande. A mio parere questo deriva più dai suoi originali contributi teorici nella sociologia, che per quelli più specificamente storiografici. Questo giudizio non coincide interamente con altri di studiosi di alto livello, di A. Heuss per esempio, ma anche di Capogrossi Colognesi, il quale nel suo libro su Weber del 1990 critica i moderni per non avere utilizzato i nuovi orizzonti di storia agraria aperti da Weber, o da Elio Lo Cascio, il quale pensa che questi avrebbe dato con la sua versione del capitalismo antico un contributo importante per comprendere la razionalizzazione di quello moderno nell'Occidente.

Ed eccomi ora all'ultima parte di questa sommaria esposizione, alle correnti storiografiche marxiste o influenzate dal marxismo. L'importanza di tale influenza è indubbia per lo sviluppo della storia economica. Così talvolta storici dell'economia sono considerati marxisti. È avvenuto per Finley, annove-

Nell'età cui è dedicato il presente Convegno, alla fine del XIX secolo, in Italia dichiaratamente fautore del materialismo storico è E. Ciccotti, che fu il vero animatore della Biblioteca di S.E. La sua formazione culturale era positivista, poi giunse al marxismo. Essa è stata bene descritta da vari studiosi, Mazzarino, Treves, Mazza e Natale. Mazza ha posto in evidenza che nelle sue opere si riconosceva valore fondamentale al modo di produzione ed al suo rapporto con le altre attività dell'uomo. Vorrei aggiungere solo che Ciccotti non sottovalutava il metodo filologico, come dimostra il rilievo da lui dato al Böckh. In secondo luogo dopo le sue opere principali "Il tramonto della schiavitù nel mondo antico" e "La guerra e la pace nel mondo antico" e gli scritti dedicati al metodo, in altri scritti, compresi i più recenti nella Biblioteca, il marxismo scompare ancor prima della sua rottura con il partito socialista. Tuttavia Ciccotti fu un pioniere ed il giudizio negativo di Gramsci appare ingiusto. Il libro sulla guerra e la pace fu attaccato aspramente dal De Sanctis, la cui polemica si rivolgeva in realtà al materialismo storico, come il Francotte.

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. G. Salvioli era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioli divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del 1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Rostovzev lo cita con Bücher e Weber tra i maggiori storici e lo combatte assieme a loro per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nell'interpretazione della storia.

Dobbiamo attendere la fine della seconda guerra per avere in Italia una importante rinascita della storiografia marxista, che si è estesa al campo dell'archeologia, divenuta essa stessa storia. Nello stesso tempo vi sono state altre correnti storiografiche, che hanno affrontato temi di storia economica con impegno ed originalità. Queste varie correnti hanno operato più con spirito di collaborazione che di antagonismo, superando quella frattura che ebbe luogo al tempo delle polemiche fra De Sanctis<sup>da un lato</sup> ed i marxisti e positivisti, come Bonfante, dall'altro lato. Si sono conseguiti innegabili progressi e possiamo dire che oggi conosciamo molto più di un tempo aspetti caratteristici dell'antichità. Non tutto naturalmente risulta sicuro o chiaro e rimangono zone di ombra ancora ampie. Anche tesi controversie hanno avuto il loro merito ed il lato più affascinante della ricerca storica è che essa suscita sempre nuovi problemi. Al pari della storia anche la ricerca sulla storia non ha fine. Quelli che parleranno di noi potranno dire che non siamo stati semplicemente degli epigoni.

seguito questa concezione venne chiamata primitivista. Recisamente si contrappose ad essa Eduardo Meyer. Egli ebbe facile gioco nel contrastare lo schematismo estremizzante, cui contrapponeva, nella sua concezione della discontinuità dell'evoluzione storica, argomenti tratti dalle più diverse civiltà e da epoche diverse, per dimostrare che il commercio vi era sempre stato ed anzi spesso la principale attività economica, che la schiavitù solo alcune volte aveva avuto una certa consistenza numerica e comunque mai era stata un fattore determinante. Egli si spingeva fino ad affermare che in fondo non vi era alcuna differenza tra lo schiavo, il servo della gleba ed il proletario della moderna civiltà industriale e negando perciò che esso aveva una particolare caratteristica negativa. In linea generale, Meyer ha precorso Rostovzev, affermando in una visione pessimistica preconcetta della storia, che la civiltà più si diffonde più si abbassa (Evol. econ. 43). Per i suoi usuali riferimenti ad analogie con fatti, istituzioni, idee dell'epoca moderna, è considerato il caposcuola dei modernisti. Chi vi parla non ha alcuna competenza per esprimere giudizi sulle parti dell'opera del Meyer dedicate all'Oriente ed all'antico Egitto, ma quello che egli ha scritto sull'economia romana è talmente confuso, contraddittorio e non rispettoso delle fonti, che non si può non condividere il giudizio del Finley non solo sulla schiavitù, ma più in generale per il metodo stesso con il quale viene ricostruito e presentato il disegno storico della società e dell'economia di Roma fino alla caduta dell'impero.

A sostegno della critica contro Bücher si schierò per primo J. Beloch, che viene spesso accumulato al Meyer, forse per la grande amicizia che vi fu tra i due storici. Per me Beloch, figura piena di contraddizioni di ogni genere, non può essere catalogato senza riserve in una tendenza storiografica uguale a quella del Meyer, data la diversità del metodo. Fu meglio nei suoi vari aspetti dallo splendido ed anche generoso Profilo di Momigliano, la biografia del Christ e l'incontro perugino promosso e curato da L. Polverini. Io non posso qui che soffermarmi sulla storia della popolazione, che fu una scelta di fondamentale importanza del Beloch, che implicava anche un metodo diverso ed altresì una concezione storiografica differente dal Meyer. Per Beloch la storia di una civiltà

67

particolare quella greco-romana, ma poi anche dell'Europa in epoche più recenti non era possibile senza una conoscenza profonda dei fattori materiali e quindi in primo luogo dell'entità della popolazione. Questo era ben diverso dalla storia per cicli e fasi in cui si riproducono le stesse fasi del ciclo precedente. Idee politiche ed antisemitismo a parte, a me pare che il contributo di Beloch alla storia economica sia di grande valore positivo, qualunque sia poi il giudizio sui risultati conseguiti. Ciccotti ha premesso al volume sulla popolazione una lunga prefazione nella quale si contestano sia singoli punti sia il metodo. Inoltre egli ha pubblicato tanto lo scritto di Hume, quanto scritti del Seeck e del Kornemann tutti in aperta polemica con il Beloch. Questo può dare l'impressione che vi fosse una preconcepita avversione del Ciccotti. Preconcepita o meno, il fatto è che la controversia era aspra e non era giusto nascerla. Nella critica erano fondati vari rilievi, ma non il rifiuto del metodo, consistente nel calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni. Nonostante l'incertezza che regna nella valutazione della resa del seme, come Ampolo ed io stessi abbiamo constatato, questo rapporto rimane pur sempre indispensabile per avere un'idea sulle possibilità di vita di una popolazione. Non si tratta di un gioco con i numeri; secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che Ciccotti proponeva, cioè di assumere le condizioni generali della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione delle nascite sono ancor meno sicuri, perchè non vi sono leggi certe e non esiste un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che il maggiore benessere può accompagnarci a natalità decrescente. Dal lato delle testimonianze delle fonti, le ricerche di L. Canfora sul numero degli schiavi in Grecia dimostrano che sono possibili progressi significativi in questo contrastato tema. Così anche gli studi di L. Gallo.

Così dobbiamo attendere la fine della seconda guerra per avere in Italia una importante rinascita della storiografia marxista, che si è estesa al campo dell'archeologia, divenuta essa stessa storia. Nello stesso tempo vi sono state altre correnti storiografiche, che hanno affrontato temi di storia economica con impegno ed originalità. Queste varie correnti hanno operato più con spirito di collaborazione che di antagonismo, superando quella frattura che ebbe luogo al tempo delle polemiche fra De Sanctis ed i marxisti e positivisti, come Bonfante, dall'altro lato. Si sono conseguiti

Anche C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, ma la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. — G. Salvioli era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per comprenderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvioli divenne famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del 1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, <sup>tra</sup> combattuto per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancor meglio di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautskij, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo cd. capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

materiali della società. In secondo luogo se il marxismo è indubbio nei libri sul Tramonto della schiavitù e La pace e la guerra ed in vari interventi dedicati al metodo, non così può dirsi in scritti posteriori, compresi quelli che apparvero via via nella Biblioteca, veri e propri ampi saggi, dove esso appare più che attenuato o addirittura assente, ancor prima della sua rottura con il partito socialista. Ma il giudizio complessivamente negativo di Gramsci è ingiusto. Ciccotti nella storia economica è stato un pioniere!

Le sue opere principali sono Il tramonto della schiavitù nel mondo antico (1899) e La guerra e la pace nel mondo antico (1901) <sup>la</sup>

Questo secondo libro fu aspramente criticato dal De Sanctis, ma polemica andava ben oltre il tema specifico, essa investiva il metodo, come più esplicitamente la critica al materialismo storico. Non si nascondeva l'attacco al socialismo e del resto le citazioni sono illuminanti. Böckh è richiamato non tanto perchè aveva trattato delle basi economiche dello stato ateniese, quanto perchè aveva messo in guardia contro i pericoli del socialismo e del comunismo, teorie utopistiche che l'antichità aveva professato e superato. Vi è citato il Guérard, che non faceva mistero del pericolo dell'avvento del socialismo anche nei pur pregevoli studi di storia economica - il libro sulla proprietà fondiaria in Grecia tradotto nella Biblioteca economica - ma si confortava osservando che proprio l'esperienza storica dimostra che molte volte i fatti si svolgono in modo del tutto diverso dalle previsioni di uomini avventurosi. Non poteva mancare naturalmente il richiamo al Meyer proprio sul tema della schiavitù. Questo era il punto più scottante per le analogie che evoca con le lotte sociali dell'età nostra.

La questione della schiavitù non era sorta allorchè ricevette un potente impulso da Marx. Già nel secolo XVIII essa era entrata nella politica e nella coltura, ancor prima della Rivoluzione francese. David Hume nel suo saggio sulla popolazione delle antiche nazioni (1752) aveva denunciato i perversi effetti della schiavitù, compresi quelli che ostacolavano la riproduzione. A. Smith era sostanzialmente un abolizionista allorchè sosteneva che nonostante le apparenze lo schiavo è più costoso di un lavoratore libero, anche se quest'opinione è contestata da alcuni. Certo non la pensavano così i trafficanti.

e C. Barbagallo proclamò la sua adesione al materialismo storico, la sua concezione è molto originale e non è agevole considerarla marxista. Egli fu comunque un anticonformista, sostenne generose battaglie e restò saldo contro la dittatura. Lepore ne ha tracciato un profilo illuminante. — Salvio era un giurista e storico dell'economia, un esponente della scuola economico-giuridica, sulla quale ci si dovrebbe fermare per renderne le origini nell'ambiente culturale della Napoli tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, con i suoi grandi intellettuali riformatori, ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Salvio è famoso per il suo libro *Le capitalisme dans le monde antique* del 1906, che non aveva trovato un editore in Italia. Egli è giudicato da Rostovzev uno dei maggiori storici dell'economia assieme a Bücher e Weber, <sup>tutti</sup> combattuti per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista ancor meglio di Ciccotti. In questo libro lo era certamente, come dimostra anche la valutazione positiva di Kautski, che lo pubblicò nella versione tedesca. Il libro dimostrava le profonde differenze tra questo capitalismo dell'antichità e quello moderno ed individuava nella struttura economica e sociale le cause della decadenza. Più tardi accettò il giudizio di Croce e ridusse il materialismo storico ad un utile ausiliario nella interpretazione della storia, dichiarandolo apertamente nel 1924. Le varianti dell'edizione italiana sono la conferma che già da prima l'evoluzione era in atto.

Vi sono giovani studiosi pieni di passione, ricchi di capacità creative. Mi auguro che essi possano conquistare nuove mete su temi tuttora aperti: origine della schiavitù, sua entità e funzione, cause della sua decadenza e trasformazione; regime agrario del tardo impero e redditività del colonato; dimensioni e correnti del commercio e poi gli eterni problemi delle cause del tramonto della civiltà antica e leggi dell'economia nelle società antiche se leggi vi furono. Un avvincente legato per chi ne sente il fascino !

## STORIOGRAFIA E STORIA ECONOMICA DELL'ANTICHITÀ

La «Biblioteca di storia economica»  
di V. Pareto e E. Ciccotti e lo sviluppo  
degli studi sull'economia antica  
prima di Rostovzev

Convegno internazionale organizzato da :  
Consiglio nazionale delle Ricerche  
École française de Rome  
Università degli studi di Pisa  
Università degli studi di Siena  
Rivista *Opus*

Roma, 16-18 giugno 1994

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME  
PIAZZA NAVONA 62  
ROMA

Giovedì 16 giugno

ore 9.30

- × **Saluto** di Claude NICOLET, direttore dell'École française de Rome

**Presidente** : Jean-Michel CARRIÉ

- △ **FRANCESCO DE MARTINO** (Accademia nazionale dei Lincei) : *Introduzione. Momenti della nascita e dello sviluppo della storia economica dell'Antichità.*

**I. La «Biblioteca di storia economica» di Pareto e Ciccotti: contesto storico e significato**

- × **Carmine AMPOLO** (Università degli studi di Pisa), *L'organizzazione della «Biblioteca di storia economica» nel contesto degli studi dell'epoca.*

- × **Mario MAZZA** (Università degli studi di Roma «La Sapienza»), *E. Ciccotti e l'economia antica.*

**Riccardo FAUCCI** (Università degli studi di Pisa), *Gli economisti italiani e l'economia antica: Cognetti de Martiis, Pantaleoni, Pareto.*

Discussione

ore 16

**Presidente**: Jean ANDREAU

**II. Alle origini dello studio dell'economia antica**

**Emilio GABBA** (Università degli studi di Pavia), *Francesco Mengotti e la polemica sul commercio.*

**André STRAUS** (CNRS), *L'économie antique dans la réflexion économique moderne (fin XVIII<sup>e</sup>-début XIX<sup>e</sup> siècle).*

**Sophie Anne LETERRIER** (Université de Saint-Quentin en Yvelines), *Les académies et l'étude de l'économie antique.*

**III. Storici dell'economia fino agli inizi del XX secolo: alcune figure dominanti**

**Claude NICOLET** (École française de Rome), *L'économie politique des Romains et l'œuvre de Dureau de la Malle.*

Discussione

Venerdì 17 giugno

ore 9.30

**Presidente** : Carmine AMPOLO

**Hinnerk BRUHNS**(CNRS), *L'économie antique dans l'œuvre de Max Weber.*

**Leandro POLVERINI** (III Università degli studi di Roma), *La storia economica nell'insegnamento di G. Beloch.*

**IV. Lo studio dell'economia antica: i campi epistemologici**

**Jean ANDREAU** (EHESS), *Banque et crédit antiques dans l'histoire d'avant Rostoutzeff.*

**Ugo FANTASIA** (Scuola normale superiore di Pisa), *L'agricoltura greca.*

**Arnaldo MARCONE** (Università degli studi di Parma), *Proprietà della terra e colonato nel mondo romano.*

ore 16

**Presidente** : Mario MAZZA

**Luigi GALLO** (Istituto universitario orientale, Napoli), *Il mondo greco e le indagini demografiche.*

**Elio LO CASCIO** (Università degli studi di Napoli «Federico II»), *Il mondo romano e le indagini demografiche.*

**Jean-Michel CARRIÉ** (Université de Paris-IV), *Entre érudition et idéalisme: le traitement des fiscalités antiques dans la «Biblioteca di storia economica» de Pareto et Ciccotti.*

Discussione

**Sabato 18 giugno**

ore 10

**Presidente :** Emilio GABBA

Daniele FORABOSCHI (Università degli studi di Milano), *La produzione «industriale».*

Giovanni PUCCI (Università degli studi di Siena), *Il convitato assente : archeologia e storia economica e sociale prima di Rostovzev.*

Discussione

Conclusioni

**Segreteria :**

M<sup>lle</sup> Maryse GALIA  
École française de Rome  
Piazza Farnese, 67  
00186 ROMA  
Tel. :(6) 68.60.13.33 / 68.60.12.32  
Fax : (6) 687.48.34

quest'opinione è contestata da alcuni.

Certo non la pensavano così i trafficanti inglesi, che si erano aggiunti agli altri nella tratta degli schiavi, come attesta Jhon Cary nella sua Storia del Commercio in Gran Bretagna, tradotta e pubblicata a Napoli nel 1757 a cura di A. Genovese. Gli interessi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti europei erano un grande ostacolo all'abolizione. Ma non riuscirono ad impedirla. Il razionalismo, il Cristianesimo e le teorie degli economisti convergevano nel medesimo fine. L'Académie des Sciences morales et politiques vi pose il suo suggello con il concorso bandito nel 1837 ed il premio assegnato all'opera famosa del Wallon, pubblicata nel 1847. Conosco la critica, come sempre avvincente, del Finley all'opinione che l'illuminismo e l'abolizionismo spinsero alla ricerca storica sulla schiavitù. Può darsi che vi fosse il rischio di una rappresentazione prefabbricata per ragioni ideologiche. Ma questo non esclude il fatto che un tema così rivoluzionario favorisse la ricerca storica.

10 n 62 86 143 185 n 190 192 n 327 77  
272 e n 353 397 e n 405 422 424  
440-48 455 477 da *Massigliano*

442 - Meyer scrive a Belloc *plato* *intorno*  
allo studio della economia e demografia  
antica concludendo l'instaurazione *moderna*  
zante - non favorevole ad accentuare  
l'importanza dello sviluppo capitalistico  
contro *Bücher*

Modernismo di Belloc

non 30 *cont.* vol. 1. 251 e *passiva*  
materialismo

251 esortazione della *massa* *contro*  
le *persone* individuali

253 *giusti* sulla *popolazione*

254 *Temp* volume della *storia*  
*greca*

257 *non* edizione della *g. g.*  
non *mutata* la *composizione*  
*allegorica* - *materialista*

13

Carta da minuta

11 78

SENATO DELLA REPUBBLICA

Uso virgiliano - Fondamento  
335 .338 397 e n 421 - 2 425 437  
441 - 2 446 = 7

Beloch ~~#~~ Griech. Gesch. I, 1<sup>2</sup> (1912) 308

Progresso economico e spirituale or conferenze  
reciprocamente (Christ vom Gitter 267)

ÉCOLE FRANÇAISE  
DE  
ROME

2000. 27. 1. 94-19  
ROME, LE 20 décembre 1993

Le Directeur

Cl.N./MG n° 2319

Mon cher collègue,

*L'Ecole française de Rome et la revue Opus ont prévu d'organiser un colloque sur le thème suivant: Historiographie et histoire économique de l'Antiquité. La "Biblioteca di storia economica" di Pareto-Ciccotti et le développement des études sur l'économie antique avant Rostovtzeff.*

L'entreprise, réalisée par E. Ciccotti et V. Pareto, de réédition critique des ouvrages ou contributions les plus marquants dans ce domaine depuis le XVIIIe s. jusqu'au début du XXe s. est, à coup sûr, un des instruments d'érudition les plus remarquables. Peut-être, ici ou là, injustement oubliée. Notre colloque se propose d'abord de lui rendre hommage. Mais nous voulons aussi en profiter pour éclairer son contexte (les auteurs, la naissance de l'oeuvre, le milieu culturel, etc...), étudier ou réétudier quelques-uns des précurseurs de l'histoire économique antique (de F. Mengotti à M. Weber). Enfin, revenir, dans une session thématique, sur l'aspect *épistémologique* des divers secteurs de cette histoire. Plus qu'un long commentaire, le plan du colloque ci-joint, avec les noms des savants auxquels nous avons pensé et les sujets que nous leur avons demandé de traiter, vous éclairera sur le sens et la portée de ce colloque. Nous ne saurions trop insister auprès des collègues qui se chargeront du point IV sur le fait qu'il ne s'agit pas, selon nous, d'exposés *factuels* mais de réflexions sur *l'historiographie et l'épistémologie* de ces sujets, à conduire jusqu'à leurs derniers développements.

.../...

La rencontre aura lieu à Rome, les 16-18 juin 1994, à l'Ecole française de Rome, Piazza Navona, 62. Nous serions très heureux si vous acceptiez de participer à ce projet pour lequel votre présence nous a paru indispensable. La durée de chaque communication sera de 30 minutes. Vos frais de voyage, de logement et de séjour seront couverts par les organisateurs (mais bien entendu si vos propres institutions peuvent, de leur côté, vous aider, nous leurs serions grandement reconnaissants).

Les *Actes* de ce colloque seront naturellement publiés.

Avec nos plus vifs remerciements.

Claude NICOLET

Carmine AMPOLO

Giuseppe PUCCI

**Historiographie et histoire économique de l'Antiquité.  
La "Biblioteca di storia economica di Pareto-Ciccotti"  
et le développement des études sur l'économie antique  
avant Rostovzeff**

F. DE MARTINO: Introduction. *Naissance et développement de l'histoire économique de l'Antiquité.*

**I. - La "Biblioteca di storia economica" de Pareto-Ciccotti: contexte historique et signification**

- a) L. POLVERINI, *Documents sur l'oeuvre et sur l'enseignement d'histoire économique antique.*
- b) C. AMPOLO, *Organisation, vicissitudes et signification d'un recueil novateur.*
- c) M. MAZZA, *L'oeuvre de E. Ciccotti.*
- d) R. FAUCCI, *Vilfredo Pareto et l'étude de l'économie.*
- e) D. LINDENBAUM (ou E. EISERMANN), *Les revues d'histoire économique et le milieu culturel allemand.*

**II. - Aux origines de l'étude de l'économie antique**

- a) E. GABBA, *Mengotti et l'Italie du Nord.*
- b) XXXX, *L'économie politique avant le XIXe s.*
- c) XXXX, *Les Académies et l'étude de l'économie antique.*

**III. - Historiens de l'économie jusqu'au XIXe s. Quelques figures dominantes**

- a) P. VIDAL-NAQUET, *L'économie politique des Athéniens et l'oeuvre de A. Boeckh.*
- b) C. NICOLET, *L'Economie politique des romains et l'oeuvre de Dureau de la Malle.*
- c) A. CARANDINI, *L'agriculture romaine et l'oeuvre de Dickson.*
- d) L. CAPOGROSSI-COLOGNESI, *L'historiographie et le droit romain chez Max Weber.*

**IV - L'étude de l'économie antique: les champs épistémologiques**

- a) R. DI DONATO, *Propriété des anciens, propriétés des modernes.*
- b) U. FANTASIA, *L'agriculture grecque.*
- c) A. MARCONE, *Propriété et colonat dans le monde romain.*
- d) M. CRAWFORD, *Numismatique et histoire économique*
- e) J. ANDREAU, *Argent, crédit, banque.*
- f) L. GALLO et E. LO CASCIO, *La démographie antique.*
- g) J.-M. CARRIE, *Finances et impôts chez les Romains.*
- h) D. FORABOSCHI, *Etude du commerce et de la circulation des biens avant l'utilisation de l'archéologie.*
- i) G. PUCCI, *Le convive absent: archéologie et histoire économique avant Rostowtzeff.*

non  
 meglio lumeggiato in vari aspetti. È vero che Beloch aveva polemizzato con  
 il Bücher ed era in relazioni amichevoli con il Meyer, ma questo non vuol  
 dire che il suo metodo storiografico avesse un carattere particolare, una  
 vera e propria scelta positivista, che poteva contrastare tanto con l'idealismo  
 dominante ai suoi tempi, quanto con il marxismo, il che può spiegare l'avver-  
 sione del Ciccotti, il quale però nel pubblicare nel IV volume della Biblioteca  
 il testo integrale della Bevölkerung aveva mostrato di comprenderne l'importan-  
 za. Il fatto che nell'Introduzione al volume egli dedicasse un, ampio sag-  
 gio sul tema, nel quale è implicita la critica al metodo del Beloch è l'eser-  
 cizio di una libera critica e non la prova, come da qualche parte si pensa, di  
 una preconcepita e malevole avversione, forse dovuta al risentimento per le  
 aspre critiche di G. De Sanctis (Gallo). Non vi è dubbio che molte critiche  
 del Ciccotti fossero fondate, ma non il totale rifiuto del metodo, cioè il  
 calcolo della popolazione sulla base del prodotto in cereali, che nonostante  
 l'incertezza CH E REGNA nella determinazione della resa del seme, rimane  
 pur sempre indispensabile ed insostituibile e perciò praticato con tutta  
 la prudenza del caso da tutti coloro che hanno tentato di stabilire almeno  
 le possibilità di vita su di un territorio determinato. Gli altri criteri  
 che il Ciccotti proponeva, consistenti nelle condizioni di una società, non  
 possono essere più sicuri di quello del Beloch. L'esperienza insegna che non  
 vi sono in questo campo leggi certe, non vi è un rapporto costante tra benes-  
 sere e natalità, come dimostra l'Europa contemporanea, Italia compresa, dove  
 il maggiore benessere spesso si accompagna a natalità decrescente, come  
 anche lo stato di proprietario o nullatenente.

A parte la disputa sul calcolo della popolazione confesso di essere poco  
 interessato alla distinzione tra primitivisti e modernisti, che mi è sem-  
 pre apparsa unilaterale e comunque un'invenzione moderna per dire sempli-  
 cemente che alcuni storici adoperano categorie della scienza economica  
 contemporanea, proprie dell'età del capitalismo per designare aspetti e  
 caratteri dell'economia antica e quindi sono deformanti del reale processo  
 storico. Esse poi non sono nemmeno idonee per classificare uno storico.  
 Basterebbe fare l'esempio del Weber, che in alcune espressioni del suo pensiero  
 può essere considerato un modernista e per altre un primitivista.

In realtà dietro la disputa formale, letteraria, si nasconde una contrapposi-  
 zione di sostanza, sulla specificità del modo di produzione e sull'importan-  
 za che in esso ha la condizione sociale e giuridica del lavoro ed il  
 suo rapporto con il valore, intravisto dagli economisti classici, in particola-  
 re da Ricardo, cui Marx ed i suoi seguaci diedero un rilievo fondamentale  
 e con ciò anche un impulso senza precedenti alla storia economica, compresa  
 quella antica, come tra breve vedremo.

ha meglio lumeggiato nei suoi vari aspetti. La lunga e costante amicizia tra i due studiosi, documentata ora anche dalle lettere alla cui pubblicazione e commento si è dedicato meritoriamente lo stesso Polverini. Ed è vero altresì che Beloch scese in campo a lato di Meyer contro Bücher, ma tutto questo non toglie che egli fosse una personalità originale di storico varie volte in dissenso e contrasto con l'amico. La scelta della storia della popolazione come uno dei temi fondamentali dei suoi interessi implicava anche una scelta di un metodo differente, fortemente positivista e quindi diverso dall'idealismo imperante ai suoi tempi, ma anche dalla concezione meyeriana della storia per cicli. Idee politiche ed antisemitismo a parte, a me pare che il contributo di Beloch alla storiografia economica abbia grande valore, qualunque giudizio si debba poi dare sui risultati conseguiti. Il fatto che Ciccotti abbia premesso alla pubblicazione della *Bevölkerung* nella Biblioteca un lungo saggio introduttivo, nel quale si contesta il metodo seguito dal Beloch è l'esercizio di una libera critica e non la prova, come da qualche parte si pensa, di una preconcepita avversione, forse dovuta al risentimento per le aspre critiche che il De Sanctis aveva rivolto al Ciccotti stesso. Non vi è dubbio che molte obiezioni del Ciccotti fossero fondate, ma non il totale rifiuto del metodo, consistente nel calcolo della popolazione sulla base della produzione di cereali e delle razioni individuali. Nonostante l'incertezza che regna nel calcolo della resa del seme, come Ampolo ed io stesso abbiamo sperimentato, rimane pur sempre indispensabile per avere un'idea delle possibilità di vita delle popolazioni. Non si tratta di un gioco dei numeri, secondo lo scetticismo di Finley, ma di un'esigenza storiografica elementare. I criteri che il Ciccotti proponeva, consistenti nell'assumere la condizione generale della società ed i fattori che provocano un aumento od una diminuzione della popolazione, sono ancor meno sicuri di quelli usati dal Beloch. L'esperienza insegna che non vi sono leggi certe, non vi è un rapporto costante tra benessere e natalità. L'esperienza del mondo contemporaneo, Italia compresa, dimostra che in determinate epoche il maggiore benessere si ACCOMPAGNA A NATALITÀ' decrescente, così come lo stato di proprietario o di nullatenente.

A parte la disputa sul metodo per il calcolo della popolazione, a me sembra che la disputa intorno ai primitivisti e modernisti sia una di quelle mode culturali, che vengono estremizzate allorchè si attribuisce ad essa, come fa il Pleket, il valore di una corrente di fondo della storiografia economica. Come se fosse possibile stabilire se uno studioso si possa valutare in base ad una sorta di graduatoria, che stabilisca quanti punti gli si assegnano per appartenere all'una od all'altra corrente. Basterebbe fare l'esempio di Weber; per alcune espressioni di pensiero potrebbe essere definito un primitivista e per altre un modernista. A me pare che compito dello storico sia quello di ricostruire i fatti e le idee, come essi erano sulla base delle prove e non di supposte analogie con l'età moderna e tanto meno applicando all'antichità

interessi dei proprietari di piantagioni nelle colonie americane e dei mercanti erano per loro natura un grande ostacolo all'abolizione. Le ragioni filosofiche non mancavano, risalivano ad Aristotele. Böckh ha posto il problema nel quadro di una contrapposizione schematica età antica e moderna; nella prima dominerebbe la natura, nella seconda la libertà, ma per questo nel mondo moderno la schiavitù appariva inumana (Enc. 268). Le spiegazioni e giustificazioni sono molte, la più comune, che in fondo ANCHE ENGELS HA CONDIVISO è CHE LA GRANDEZZA della civiltà greca si fonda sugli schiavi. Nietzsche nella sua concezione tremendae tragica ha indicato nella mancanza di schiavi l'inferiorità dell'uomo moderno, ma per fortuna il suo pensiero non ha potuto influenzare la lotta per l'abolizione. Hanno influito nel successo il razionalismo della Rivoluzione ed il Cristianesimo. Non per nulla l'opera più celebre è quella del Wallon, che fu scritta per un concorso indetto dall'Académie des Sciences morales et politique nel 1837. Conosco bene le pagine come sempre avvincenti che Finley ha dedicato alla critica dell'opinione che l'illuminismo e l'abolizionismo hanno suscitato l'interesse della ricerca moderna intorno alla schiavitù antica e non ha risparmiato i suoi strali anche all'opera del Wallon. Ma non ne sono convinto. Altro è l'interesse puramente antiquario, che esisteva certo prima dell'illuminismo o l'interesse che potevano avere i commentatori della compilazione giustiniana, ivi compreso il grande Cuiacio, altro è una visione storiografica della società antica, nella quale lo schiavo diviene uno strumento fondamentale dell'attività economica ed in questo senso condiziona la società intera. Il razionalismo abbattendo i pregiudizi teologici e l'abolizionismo, affermando che lo schiavo non solo non era necessario per l'economia, ma era nocivo per essa e fonte di corruzione morale, aprivano la strada per una ricerca storiografica sulla schiavitù nel mondo antico. Può darsi che l'intento fosse quello di dimostrare quanto l'abolizione fosse stata giusta. Ma non si può dire che la ricerca scientifica sia stata condotta avendo una ricostruzione prefabbricata dall'ideologia. Quanto a Ciccotti egli si era formato muovendo dal positivismo verso il marxismo. In Marx si trovano solo poche considerazioni sulla schiavitù e non sarà nelle sue opere che troveremo una storia di essa. Ma oltre le rare osservazioni specifiche, erano le sue idee ed il suo metodo, che contribuirono potentemente a rinnovare l'interesse per il tema. Non ha molta importanza poi stabilire se le sue idee sulla schiavitù antica fossero state ispirate dal libro del Cairnes sulla schiavitù americana. È più importante sapere se quelle idee abbiano o meno conferma dalle fonti. Ciccotti per l'Italia fu un pioniere. Egli fu avversato da storici del livello di De Sanctis e criticato per veri o pretesi errori filologici, ma in realtà erano le sue idee materialiste che si combattevano, come per altro verso il metodo naturalistico di P. Bonfante nella storia delle istituzioni primitive..

Pioniere senza dubbio. Ma la sua ricerca se ha il merito di porre la storia degli schiavi come storia della società, non sempre giunge a risultati originali e rimane troppo legato all'idea che fu la diminuzione del numero degli schiavi a determinare il loro tramonto. Questa è una visione semplicistica e non spiega vari fatti, per esempio la politica imperiale diretta ad insediare le popolazioni vinte in guerra come coloni anziché ridurle in schiavitù. Anche Weber era suggestionato dalla questione del numero insufficiente degli schiavi. La sua spiegazione è avvincente, ma non convince. La vita dello schiavo senza famiglia è causa della mancanza di riproduzione. Allora per dargli una famiglia lo si trasforma in colono tenuto a delle prestazioni. Ma perché mai questo mutamento del modo di vita certo benefico avrebbe dovuto produrre la crisi e la caduta dell'impero?

La spiegazione va ricercata in altre direzioni, il declino della produttività per cattive colture, l'accentuarsi del predominio delle grandi proprietà e del crescente malessere dei contadini, di cui è prova la fuga dalle tenute cui vennero vincolati verso altre più promettenti o verso le città, il burocratizzarsi dell'economia, il restringersi dei mercati e la stagnazione tecnologica. Ma la crisi veniva da lontano ed i tentativi del giovane Plinio di mutare i modi di gestione sono un indizio che già agli inizi del 2° secolo essa cominciava a farsi sentire. A questi vari fattori l'opera di Ciccotti non dà il rilievo necessario. Ma essa ha aperto una via, che la ricerca successiva ha potuto percorrere, utilizzando tra l'altro fonti di cui allora non si disponeva sufficientemente, quelle fornite dall'archeologia, dai documenti egiziani, dall'arricchirsi delle iscrizioni e dei ritrovamenti di monete. Per una via analoga procedeva anche il Salvioli, uno storico del diritto e ad un tempo dell'economia. Egli si può considerare il creatore di un indirizzo economico-giuridico, sul quale ci si dovrebbe trattenere a lungo per comprenderne il valore e le sue origini nell'ambiente culturale della Napoli ottocentesca, che agli inizi del secolo e nell'ultima parte di quello precedente aveva avuto grandi intellettuali riformatori ed economisti aperti alle idee dei tempi nuovi. Egli è citato dal Rostovzev fra i maggiori storici moderni dell'economia, con Bücher e Weber e combattuto assieme ad essi per la spiegazione economica della decadenza del mondo antico (Storia 401 e 615). Finley lo considera un marxista meglio di Ciccotti, rilevando la diversa opinione sul lavoro libero. Senza dubbio il libro sul Capitalismo era nel suo tempo giudicato positivamente dall'ortodossia marxista, come prova il fatto che K. Kautski, che ne era il verbo ufficiale, lo tradusse e pubblicò nel 1912. Il libro dimostrava le differenze profonde che vi erano nel mondo antico con il capitalismo moderno ed era in sostanza una critica radicale contro l'uso di tale categoria per l'antichità. In seguito Salvioli, come del resto Ciccotti, attenuò il suo marxismo, considerandolo come aveva sostenuto B. Croce un utile ausiliario nell'interpretazione della storia.

un tema sempre scottante, per le analogie che evoca con lotte sociali dell'età nostra, ~~quello della schiavitù~~. Così il suo libro sul Tramonto della schiavitù aveva suscitato forti critiche; il Francotte aveva sostenuto che esso aveva due Autori, Ciccotti e Marx, il quale ultimo aveva fornito il sistema ed era intervenuto più volte a guastare l'opera dello storico. Ma il Gramsci ne aveva dato un giudizio ancor più negativo: "La filosofia della prassi del Ciccotti è molto superficiale, è la concezione di Guglielmo Ferrero e di C. Barbagallo, condita di qualche dignità vichiana". Non occorre dire che questo giudizio era influenzato dagli urti politici del tempo e comunque non riguardava temi specifici di storia antica. A me pare che Mazza ha molto bene posto in chiaro l'ispirazione teorica di Ciccotti ed il valore fondamentale che egli riconosce al modo di produzione ed al rapporto con le attività del-  
 &laquo; l'uomo, politiche, intellettuali, morali, giuridiche etc. Nel modo di produzione antico lo schiavo aveva una funzione essenziale. Lascio da parte il tema della formazione culturale di Ciccotti, dell'influenza positivista e nel campo propriamente storiografico di Ettore De Ruggiero, bene rilevata dal Mazzarino, dal Treves e dal Mazza, aggiungendo solo che egli non sottovalutava la filologia tedesca, come risulta dall'Introduzione all'opera del Böckh, una filologia concepita come storia totale. In questa sede la nostra attenzione deve fermarsi sui lavori di storia economica, nei quali egli si è ispirato al materialismo storico e non sono tanto convinto che sia quello della versione engelsiana, se questo si intende in senso esclusivo.

Nei secoli XVIII e XIX il tema della schiavitù era divenuto un grande tema di contrasto politico fra gli abolizionisti ed i conservatori. La ricerca storica non poteva non esserne influenzata, essendo difficile in problemi che toccano l'essenza stessa della condizione umana distinguere nettamente il momento storiografico da quello politico. L'esistenza degli schiavi era posta in discussione già prima della Rivoluzione francese. D. Hume nel suo saggio sulla Popolazione delle antiche nazioni (1752) ha dedicato molta attenzione alla schiavitù antica e ne ha denunciato i perversi effetti, compresa la decrescente natalità. Il fondatore della scuola classica, A. Smith sostanzialmente un abolizionista allorchè rilevava che nonostante le apparenze lo schiavo era più costoso di un lavoratore libero. Può darsi che non fosse esattamente così o almeno questa è l'opinione di vari studiosi. Però la tratta degli schiavi era molto redditizia per i mercanti inglesi, che già da tempo <sup>la</sup> praticavano. ~~La tratta degli schiavi~~. A giudizio di John Cary, la cui opera Sulla storia del commercio in Gran Bretagna era stata tradotta in italiano ed edita a Napoli nel 1757 a cura di Antonio Genovesi, la tratta era di gran lunga la più utile per la Gran Bretagna rispetto ad altre merci importate dalla coste occidentali dell'Africa, avorio, cera ed oro. Gli in-



89  
zione di sostanza, vale a dire l'importanza del fattore forze di lavoro e rapporti di produzione. Questo per l'antichità significa in primo luogo esistenza degli schiavi o di forze di lavoro dipendente, come ci si presentano nell'Oriente. Ha ragione Finley ad affermare che di società schavistiche ve ne sono sicuramente cinque, due nel mondo greco-romano e tre nell'età moderna, le quali ultime si potrebbero ridurre ad una. L'apporto principale del marxismo alla teoria ed alla storia economica è di avere posto in giusto risalto il fattore lavoro, come fondamento dell'economia e quindi di avere

dalla condizione sociale e giuridica del lavoratore il criterio per la definizione di un'intera epoca della storia. Questa intuizione, a mio parere, ha concorso potentemente allo sviluppo della storia economica, come non era mai avvenuto in precedenza. Questo è così vero, che studiosi americani o dell'Europa del Nord non esitano a definire marxisti storici che tali non sono: Finley è annoverato tra i marxisti inglesi dal sig. Esler di Oslo, Tenney Frank e perfino Rostovzev sono considerati marxisti o influenzati dal marxismo da Paul Harvey nella recensione alla mia Storia economica. Con tutto il rispetto per la libertà di opinione non dovrebbe essere consentita la libertà di dire fandonie in sede scientifica. Di vero invece vi è soltanto che non solo Marx, ma anche altri considerano la società antica come società a schiavi. Basterà per tutti citare Weber e gli studiosi che a lui si ricollegano in un certo senso, da Finley a Vidal-Naquet. Si possono anche ricordare altri storici di orientamento vario, dal Dureau De La Malle al Vallon e tanti altri. È stato anzi proprio Finley a giudicar severamente le posizioni assunte al Congresso di Stoccolma del 1960 da storici, anche di grande valore, come il Lauffer ed il Vittinghoff, i quali riesumavano le posizioni del Meyer e valutavano l'importanza degli schiavi. Che il tema della schiavitù sia stato sempre intrecciato con orientamenti morali, religiosi o politici è banale e quasi inevitabile. Tuttavia nonostante i risultati di ricerche rigorosamente scientifiche, il pregiudizio è duro a morire. Ancora recentemente un rispettato e stimato romanista austriaco, il Waldestein, in un libro dedicato alle *Operae libertorum* ha continuato ad affermare che non vi sarebbero state sostanziali diversità tra gli schiavi ed i salariati moderni! Come se non avesse alcuna importanza il fatto che lo schiavo è una *res* e come tale trattato nelle fonti giuridiche romane.

15  
2 mai 1994

C.V./MG n° 1130

Chers collègues,

Je tiens à vous remercier, au nom de l'ensemble des organisateurs du colloque, d'avoir bien voulu accepter de participer à la rencontre des 16-18 juin prochains consacrée à *Historiographie et histoire économique de l'Antiquité. La "Biblioteca di storia economica di Pareto-Ciccotti" et le développement des études sur l'économie antique avant Rostovtzeff*. Pour élaborer le programme définitif du déroulement de ces journées, nous avons besoin que vous nous précisiez, dans les meilleurs délais, le titre exact de votre communication. Celle-ci se fera dans votre langue et ne devra pas dépasser une durée de trente minutes au maximum. Je vous serais reconnaissante de bien vouloir également nous fournir, pour simplifier les questions d'intendance, toutes les précisions nécessaires à l'organisation de votre séjour à Rome (voir fiche jointe).

Je me permets d'insister sur le caractère urgent de ma demande. Le programme définitif du colloque doit être arrêté le 10 mai au plus tard si nous voulons avoir le temps de faire imprimer les invitations et de les envoyer en respectant les délais postaux toujours importants. Vous pouvez nous répondre par fax au numéro (06) 687.48.34.

En vous remerciant à l'avance de votre collaboration, je vous prie de croire, chers collègues, en l'expression de mes meilleurs sentiments.



Catherine VIRLOUVET

91

**Historiographie et histoire économique de l'Antiquité.  
La "Biblioteca di storia economica di Pareto-Ciccotti"  
et le développement des études sur l'économie antique  
avant Rostovtzeff  
Rome, 16-18 juin 1994**

Francesco DE MARTINO (Accademia Nazionale dei Lincei): *Introduzione. Momenti della nascita e dello sviluppo della storia economica dell'Antichità.*

**I. - La "Biblioteca di storia economica" de Pareto-Ciccotti: contexte historique et signification**

Carmine AMPOLO (Università degli studi di Pisa), *Organizzazione, vicissitudini e significato di una raccolta innovatrice.*

Mario MAZZA (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), *L'opera di E. Ciccotti.*

Riccardo FAUCCI (Università degli Studi di Pisa), *Gli economisti italiani e l'economia antica Cognetti de Martiis, Pantaleoni, Pareto.*

**II. - Aux origines de l'étude de l'économie antique**

Emilio GABBA (Università degli Studi di Pavia), *Mengotti e l'Italia del Nord.*

André STRAUS (CNRS), *L'économie politique avant le XIXe s.*

Sophie Anne LETERRIER (Université de Saint-Quentin en Yvelines), *Les Académies et l'étude de l'économie antique.*

**III. - Historiens de l'économie jusqu'au XXe s. Quelques figures dominantes**

Pierre VIDAL-NAQUET (EHESS), *L'économie politique des Athéniens et l'oeuvre de A. Boeckh.*

Claude NICOLET (Ecole française de Rome), *L'économie politique des romains et l'oeuvre de Dureau de la Malle.*

Hinnerk BRUHNS (CNRS), *L'économie antique dans l'oeuvre de Max Weber.*

Leandro POLVERINI (III Università degli Studi di Roma), *Documenti sull'opera e insegnamento di storia dell'economia antica.*

**IV - L'étude de l'économie antique: les champs épistémologiques**

Jean ANDREAU (EHESS), *Banque et crédit antiques dans l'histoire d'avant Rostovtzeff.*

Riccardo DI DONATO (Università degli Studi di Pisa), *La proprietà degli Antichi e quelle dei Moderni.*

Ugo FANTASIA (Scuola Normale Superiore di Pisa), *L'agricoltura greca.*

Arnaldo MARCONE (Università degli Studi di Parma), *Proprietà della terra e colonato nel mondo romano.*

Michael CRAWFORD (University College, Londres), *Numismatique et histoire économique*

Luigi GALLO (Istituto Universitario Orientale, Napoli) e Elio LO CASCIO (Università Federico II, Napoli), *La demografia antica.*

Jean-Michel CARRIE (Université de Paris-IV), *Finances et impôts chez les Romains.*

Daniele FORABOSCHI (Università degli Studi di Milano), *La produzione "industriale".*

Giovanni PUCCI (Università degli Studi di Siena), *Il convitato assente: archeologia e storia economica e sociale prima di Rostowtzeff.*

03  
Rome, le 2 mai 1994

### Note Pratique

L'Ecole française de Rome prendra en charge les frais de votre voyage; il vous appartient d'opérer vous-même votre réservation et d'acquitter le prix du billet que l'Intendant de l'Ecole vous remboursera par virement bancaire après que vous ayez renvoyé votre billet. Pour ce remboursement, vous devrez indiquer à l'Intendant de l'Ecole vos coordonnées bancaires exactes.

Vous recevrez, lors de votre arrivée à Rome, une somme forfaitaire couvrant vos frais de séjour et, si nécessaire, vos frais de logement à l'hôtel pour la durée du colloque. Il vous appartiendra de régler directement votre hôtel.

Sur vos indications (cf. fiche de renseignements ci-jointe), Mademoiselle Maryse GALIA, secrétaire du Directeur, se chargera d'opérer la réservation de votre chambre d'hôtel. Compte tenu des délais de poste, vous pouvez également lui téléphoner directement vos indications, le matin entre 9 et 13 heures du lundi au vendredi au 06/68.60.13.33., ou lui transmettre la fiche de renseignements par télécopie au 06/687.48.34.

En nous réjouissant de vous accueillir prochainement à Rome, nous vous prions de croire, Cher(e) collègue, en l'expression de nos sentiments les meilleurs.

A. H. - Vidal haquet p. 3  
 la storia economica è una disciplina  
 nel XIX secolo. Fin nel XVIII secolo  
 una sorta di dettaglio in interminabile  
 materia. 1817 Boeckh. Tutte queste  
 cose un esercitarono una immediata  
 influenza negli storici, per qualche  
 tempo la storia econ. non fu integrata  
 nella storia generale - Es. Grote -  
 il primo tentativo generale si fa  
 verso la fine del 19° sec. Meyer  
 Bloch e Busolt, Gle. Meyer -  
 Essi si sviluppa -

Bücher (1893) - Tre fasi

1) geschlossene Hauswirtschaft, concetto  
 preso in prestito dal suo predecessore  
 Rodbertus

- 2) Stadtwirtschaft
- 3) Volkswirtschaft.

classifica le sue corrispondenze al  
m° epoca : 1) antichità 2 medievale  
3) mondo moderno -

Ernst Meyer - ma la sua  
interrogazione della storia greca  
in una felice sintesi della sviluppo  
p. 4 economica dell'Europa moderna

5 Fu però la ripresa di Bücher  
in merito alla collaborazione la  
sua concezione e

d'interesse nel punto di partenza

6 Weber riprende l'alternativa -  
tra l'economia nelle società  
rispetto alle epoche : antica  
e medievale -

7 Polanyi - che nell'età moderna  
l'economia è antropica

SENATO DELLA REPUBBLICA

i lavori della produzione di materie prime  
mediante i loro schiavi; attendevano ai lavori  
di fabbrica, soprattutto per quei prodotti, che  
erano messi in loro in commercio, e specialmente  
per i lavori in Trasporto; mentre il prodotto  
originale, nel corso di tutto il suo processo  
produttivo, non cambiava mai il possessore

nell'antichità ~~non~~ la produzione magnum  
non si svolgeva al di fuori delle attività  
economiche domestiche. Intorno all'oikos di  
cognosce ogni altra cosa (v. 280 - Bibl. 820)

Quando Augusto riduce il viaggio dovete o nelle  
condizioni per il commercio in un'aula - la fece  
perché l'economia era ancora nel periodo dell'uso  
dei prodotti e dei consumi nell'oikos e

VIII. 106 quindi il denaro è un certificato di valore

(Bibl 873) che nella merce era la sua natura

Muratori *giuristi* - i fatti

98

comuni alla storia generale e non più  
come oggetti di ricerche isolate.

Brevi sull'economia Enc. 307-400

Lettere sociali in forma e Roma 413

---

In ~~la~~ *monarchia* della storia,  
come Schmitt, aveva  
ricordo della *divinità* in storia,

senza e *lavoro* *idea* *costituita*  
nel *maggiore* *potere* *della* *classe*  
*dirigente* (vedi *francesi* IV, 8)

---

Cicotti *Evolutione* *tributaria* *Bibl. V.*

---

Robertus - *Juris*. 4.343 (= *Bibl. V.*  
683)

In *consequenza* *della* *soluzione* *il* *comune* *in*  
*loca* *e* *appartenere* *come* *altre* *cose* *alla* *richiesta*  
*maggiore*. *Quindi* *in* *una* *consequenza* *obiettiva*  
*di* *i* *poteri* *giudiziari* *il* *quale* *facevano* *compra*

72  
98

Nonostante la diversa condizione degli  
sbianchi occupati nella produzione mani-  
fattrice, non sembra che l'Italia sia  
stata in grado di resistere alla concorrenza  
delle province, nonostante la sua supremazia  
politica. Si può fare l'esempio della  
Galles, che già nel 1° secolo dell'impero  
esportava la propria ceramica anche in  
Italia. Il motivo per poter provare la  
diffusione della ceramica della Campana A e  
lo darne la qualità, ma non può non  
riconoscere che non disponiamo di nessun  
documento paragonabile ai conti dei griffati di  
la Graufesenque, la cui produzione, aggiun-  
giando, era di un milione di vasi l'anno.  
Forse l'industria gallica era meglio organiz-  
zata e si predominava il lavoro del vasai-  
nazione della fabbrica di artista. Certo un  
vaso, un frammento non si può dire se il  
lavorante era un artigiano o un libero, ma



CAMERA DEI DEPUTATI

più cost le cronache italiane recano ~~che~~  
~~no~~ sono firmate da un vesovo, che  
 appartiene a qualcuno, il cui nome è in  
 genitivo. Quelle della Gallia non hanno  
 prove in tal senso e vi sono indizi che gli  
 autori erano di origine gallica, pastori  
 della farnace, associati tra loro.

27  
 40  
 -----  
 1080

72  
 11  
 -----  
 22  
 22  
 -----  
 792

27 : 3  
 9  
 -----  
 18  
 -----  
 288

288 : 72  
 -----  
 4

Bibliografia -

A. Cecchi

Enciclopedia e Metodologia der philologischen Wissenschaften Leipzig 1886 p. 364 n 378 s. 401 o.

Hübner

Grundriss zu Vorlesungen über die Geschichte und Encyclopädie d. Klas. Philol. - Berlin 1889

Bursian

Jahresbericht f. Altertumswissenschaft



A. Roll

Blanqui

Histoire de l'économie politique en Europe (1845)

Jugon

Man. dell' economia politica (Torino Roma 1892)

Die Staatshaltung der Athener -

Boeckh

3<sup>a</sup> ed. tedesca 1806 (a cura di Max Hänel -

di Max Hänel -

[Le cit. di B. nella bibliografia di Roll manca]

Atti - Vi dal. Nazioni - (questione  
fond. stati greci) - 1114

121

SENATO DELLA REPUBBLICA

1899 = 1929 = fascismo -

Ameylo forma serie. Le altre non fanno -

1<sup>a</sup> volume contemporaneo - con Transito della schiavitù

Però: ~~esiste~~ N violazioni relative alla st. econ.  
programma non realizzato.

Mozzo da Cicotti

Spinta nel sistema romano nell'Inte.  
dandosi ai caratteri dell'ec. aut.

[disordine] individualismo -

più o meno schiavitù -

lavoro nella forma di produzione -

Vanni - Lumignani

Meyn - Cicotti - schiavitù

schiavitù in via al prog. tecnico (Cicotti)

prevalenza sugli schiavi (prevalenza armata)

Però - Ec. pub. letture in azione  
System - social.

Prockh 40 41 ~~92~~ 93. 185 183 165 → 103  
176 178 371. 392 400 - 402 405 408

400 periculum et Pro. Haeberle's I. 710

167. In ~~philosophia~~ religione dell'antichità è un ritorno  
alla vita del popolo, che conosce l'aldilà in modo  
non che « tutti questi movimenti - ut. di Reichardt  
B. 21

In filosofia abbiamo tutte queste cose in un fascio  
e le accompagnate da un libro, lo spirito del popolo,  
come se fosse un buon vecchio -

168

B. vede il mondo antico non nel tempo dell'ideologia  
(come in Haeberle) ma nel materialismo. Invece  
l'ideologia è un fatto non della ideologia, ma  
della ideologia di appropriazione. Contrapposizione di  
antichità e modernità, (p. 255 n.)

in di si dice entro universo e vita

in qui anche la solitudine N. un'idea come  
memoria preappreso della vita antica - la  
solitudine moderna è in antitesi con lo  
spirito degli altri moderni 258

historicismus -

155 Haeberle storia come ritorno di spirito unificatore  
con Haeberle

82 In scienza sociologica dell'antichità è detto  
alla etimologia e un oggetto di tentazione, lo spirito è  
un popolo

a quello del diritto, ma l'interesse grandissimo per il diritto romano nasceva non tanto da esigenze scientifiche, quanto dal fatto <sup>che</sup> esso era, anche nella sua forma comune, diritto vigente nell'Europa civilizzata. Era sorta una sollecitazione allo studio storico della giurisprudenza, allorchè la scuola dei culti nel secolo XVI iniziò l'esame critico dei testi, che venne ripresa nel secolo XIX ed ebbe i suoi primi campioni in Ilario Alibrandi e poco dopo Otto Gradenwitz. Per altri versi, sotto l'influenza del romanticismo sorse la scuola storica con il Savigny, che mirava più alla ricerca delle fonti del diritto nello spirito del popolo, anzichè alla legislazione imposta da monarchie illuminate. L'impulso maggiore alla storia economica tuttavia venne da due differenti fattori. Da un lato l'importanza che assumeva nel mondo nuovo che la Rivoluzione aveva scoperto, liberandolo dai vincoli feudali e teocratici, il lavoro umano, cui già si rivolgeva l'attenzione dei seguaci dell'economia classica, come Ricardo e che poi il movimento socialista, prima nelle sue manifestazioni utopistiche, poi con il socialismo scientifico di Marx, avrebbe fatto divenire il fondamento dell'economia. Era in nome di una nuova visione del valore dell'uomo che già nel secolo precedente erano sorte le idee abolizioniste della schiavitù, su cui toneremo. Dall'altro lato vi era il rinnovamento del metodo filologico sostenuto prima dal Wolff e poi con grande decisione dal Böckh, che criticava il metodo tradizionale ed aspirava ad una filologia rivolta ad una storiografia unitaria. Le sue Vorlesungen über Encyclopädie der Philologie erano iniziate nel 1809 e proseguite fino al 1865(1). Esse sono indispensabili per la conoscenza della formazione culturale dell'Autore. Egli fu il primo che abbia scritto una opera di storia economica, la nota Die Staatshaltung der Athener (1817) e che ben a ragione Ciccotti traduce e pubblica nel 1° volume della

(1) Pubblicate postume dal suo allievo Ernst Bratuscheck, Leipzig 1877; una seconda edizione a cura di Rudolf Klusmann è stata tradotta in italiano da Rita Masullo, sotto la direzione di A. Garzya, Napoli 1994.

dott. ANTONINO DE MARTINO  
GIORNALISTA

Ab.: Via Salaria, 1495B/1 - ROMA  
Tel. ab.: 06/8888007 - uff.: 06/33542101

105

Utane: Nicolet per

ga stin e velen

storig.

Rinquinamento a

Esse

nicole

Carrié -

---

Problemi aperti

Origine entità funzione schiari  
e decadenza -

Dimensioni mercati -

Ugine agraria Terzo impero

cause decadenza

Leggi economiche ?

Argomenti di giorni

de droit romain et l'Encyclopédie  
in Antiqua - nota di Witold Wolod-  
kiewicz -

ritava p. XXXIV-V il titolo del Rousseau su  
Antoine - Gaspard Boucher d'Argis (1708 - 1791)  
e numerosi errori in autori per la data della  
morte e la confusione con il figlio André - Jean -

due voci su schiavitù

Esclavage (Droit nat. Religion. morale) di  
de Jaucourt - sulle orme di Montesquieu  
schierati per convenzione -

poi perquisiti di guerra - nascita da schiavi

Stati ebraici - greci e romani -

schiantati reati e personale -

leggi di mitatruici di Mosè -

Paolo - Ep. ad Coloss. IV. 1 -

Spartani - Slotti - estremi barbari

più solo presso i Greci

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma - prima fase X carattere familiare -  
schiarite fatte istruire in casa es. Terenzio e  
Phebro -

prendi - addetti al commercio etc - monomesi

seconda fase, dopo le conquiste - *trouanimo*  
immensus - sc. fileniano alla Augusta -

legge X Claudio sui molati - inadeguato con

et. 10 *matrospinea* -

schiarite in *Judis* - *emolando* fatte -

Germani secondo *Tant* - *arregna*. X *mauer*  
con *pagamenti* in *nation* -

con i *Franci* - *addicti glode* - *druti* *tragnoni* -

*Justianennio* - *affermamento* X *feri* X *Luigi* il

grande - 1135 - poi *dirigi* 8° e 10° (1315;

seolo XV *abitudine* nella *unagga* *parte* d' *Emy* -

*ichs* *rendu* in *Polonia* *lyghon* *Boven* e

*lora* *Germania* -

*Enstina* nelle *colonie* - *con* *piu* *eventi* *coste*

i *principi* della *natura* e *dei* *costume*

distinzioni che la s. faise il dritto  
matriline e quello civile - sulle orme di Montesquieu

voce Esclaves (juris sp.) entre Bouche e  
d'Araps -

prisoni schiavi furono i prigionieri di guerra -  
venduta di se stessa introdotta da un decreto del  
senato al tempo di Claudio e abolita da  
Leone il Maggiore nov. 44

nasuta da madre schiava -  
peche -

vari categorie e funzioni -  
commercio di schiavi - manumissione e sue  
forme -

status degli schiavi in Francia -

distinzioni con i servi - una categoria inter-  
media fra schiavitù romana e liberta (p 102)

Abolimento in Francia non si trova più schiavit-  
te ne sono nelle colonie d'America - editto  
del marzo 1685 detto code noir - equipar-  
azioni nelle norme - proibita di portare  
in Francia

p. 96-112  
(103 - fra  
sugli schiavi  
negri)  
7 a 9

SENATO DELLA REPUBBLICA

110

non lo ha  
me  
segnalato  
Bisetti

On. Sen. Prof. Francesco De Martini

V. Oliveri

M

SENATO DELLA REPUBBLICA

Lettera al senato  
16.6.94